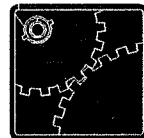


E C N



MILANO

5 Ottobre 1992

*Ascolta Radio Onda Diretta FM 105.600
(tel. 0337/328455) Sottoscrivi sul conto
corrente postale n.22311203 intestato
a "Associazione delle mamme
del Leoncavallo per i Centri
Sociali Autogestiti"*

ecnmilano
Settimanale telematico

esce il lunedì al

Centro Sociale Leoncavallo

Via Leoncavallo 22 - 20131 MILANO
tel/fax 02/26140287 Modem 02/2840243

INDICE DEI CONTENUTI

SCIOPERO GENERALE!

- 1 **MI20927A.TXT** *(29 / 09 / 92)*
Versione definitiva di MI20927.TXT
- 2 **AB1.10** *(29 / 09 / 92)*
Volantino lavoratori alberghieri
- 3 **RM20930.ASC** *(30 / 09 / 92)*
Com. compagni Cosenza su sciopero
- 4 **RM20930B.ASC** *(30 / 09 / 92)*
Com. comitato policlinico Enel
- 5 **RM20930C.ASC** *(30 / 09 / 92)*
Com. compagni Perugia su sciopero
- 6 **RM20930D.ASC** *(30 / 09 / 92)*
Com. lavoratori autorgan. SIP Roma su sciopero
- 7 **RM21001.ASC** *(01 / 10 / 92)*
Avviso importante per i poli della rete
- 8 **LANCIO1.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Prima corrispondenza da P. San Giovanni
- 9 **LANCIO2.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Seconda corrispondenza da San Giovanni
- 10 **LANCIO3.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Terza corrispondenza dal Corteo
- 11 **LANCIO4.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Quarta corrispondenza dal Corteo
- 12 **LANCIO6.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Sesta corrispondenza dal Corteo
- 13 **LANCIO7.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Settima corrispondenza dal Corteo
- 14 **RM21002.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Com lavoratori autorganiz. Roma su corteo 2/10
- 15 **RM21002A.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Com. collettivi femministi di Roma su lotte
- 16 **LANCIO8.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Corrispondenza ECN dal corteo del pomeriggio
- 17 **LANCIO10.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Corrispondenza ECN dal corteo del pomeriggio
- 18 **LANCIO9.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Situazione fermi, arresti e feriti corteo roma
- 19 **T2800001.TXT** *(03 / 10 / 92)*
Cronaca dei fatti di Roma 2 ott.
- 20 **T2800002.TXT** *(03 / 10 / 92)*
Antefatti manif. di Roma 2 ott.
- 21 **RM21002B.ASC** *(02 / 10 / 92)*
Bilancio della giornata di lotta di Roma

REPRESSIONE

- 22 TO20929A.TXT (29/09/92)
Torino: denunce dopo contestazione sindacato
- 23 RM20930A.ASC (30/09/92)
Com. compagni Quadraro su perquisizioni
- 24 MI_ART1.TXT (03/10/92)
MI LK Articolo 1 per alcuni compagni

PALESTINA

- 25 PALVIDEO.TXT (29/09/92)
Video sulla Palestina
- 26 RAMALLAH.TXT (30/09/92)
Ramallah, centro per i diritti umani

CONTRIBUTI

- 27 HARD.ZIP (30/09/92)
Testo integrale di M. Hard su Los Angeles !
- 28 EVANG001.TXT (04/10/92)
Il capitalismo reale (Fed. Giovanile Evangelica It.)

CENTRI SOCIALI, ANTIFASCISMO, COMUNICAZIONE CONTROCOLOMBIANE, MUSICA

- 29 AGRORIOC.ZIP (29/09/92)
Rioccupato Agrro
- 30 OLG21004.TXT (04/10/92)
Olgiate Olona - Per un centro sociale
- 31 BG01392.TXT (03/10/92)
Fuori i fasci da Bergamo
- 32 MAPINTRO.TXT (30/09/92)
Uscito libro sui MAPUCHES
- 33 MAPUTOUR.TXT (04/10/92)
Calendario giro del rappresentante Mapuche
- 34 TRANSMAN.DOC (01/10/92)
Progetto Transmaniacon per R.K.C. - BO
- 35 KALENDAR.TXT (03/10/92)
Programmazione feste e concerti

SCIOPERO GENERALE!!!

1 File : MI20927A.TXT

**INTERVENTO PRESENTATO
ALL'ASSEMBLEA DEL 27/09/92 DEI
LAVORATORI AUTORGANIZZATI E
DELLE REALTA' SOCIALI TENUTASI
PRESSO IL CIP ALESSANDRINO DI
ROMA DAL C.S. LEONCAVALLO, DEL
C.A. GARIBALDI E DELLE ALTRE
SITUAZIONI AUTORGANIZZATE SIA
OPERAIE CHE DEL PUBBLICO
IMPIEGO, CHE SI RITROVANO OGNI
GIOVEDI' ORE 21.30 PRESSO IL C.A.
GARIBALDI CORSO GARIBALDI 89
(ENTRATA DA VIA CAZZANIGA)
per informazioni: tel/fax n. 26140287 c.s.
leoncavallo - tel/fax n. 29002464 c.a. ga-
ribaldi - tel. n. 0337/328455 radio onda
diretta milano**

Da alcuni mesi si è costituito a Milano un ambito di dibattito e iniziativa politica che raccoglie realtà sociali, situazioni lavorative ed individualità sia del pubblico impiego che privato, studenti, che hanno processi di autorganizzazione in atto, in alcuni casi in embrione in altri invece come percorsi ben consolidati che ne fanno dei punti di riferimento per le situazioni più giovani.

Da queste premesse risulta chiaro come sia fondamentale per noi lavorare per la ricomposizione dei diversi settori sociali e lavorativi contro la frammentazione che i cicli del capitale e le varie crisi di ristrutturazione impongono e hanno imposto con forza nell'ultimo decennio.

Gli anni '80 ci hanno consegnato grandi trasformazioni produttive e sociali per le quali e' gia' stato pagato un prezzo assai alto da quelle stesse classi sociali operaie e proletarie cui oggi il governo Amato presenta il conto. Fare la lista di quanto abbiamo gia' dato in questo lungo processo di espropriazione della nostra ricchezza e dei diritti e' cosa inutile: abbiamo gia' discusso ampiamente quanto la destra sociale in questi anni abbia inciso sulla tasca di tutti e la liberta' di ciascuno.

Le manifestazioni di questi giorni hanno visto in piazza, forse per la prima volta in forma cosi' chiara, lavoratori, dentro e fuori la fabbrica, studenti, disoccupati. Non deve stupire:

il drastico ridimensionamento delle grandi concentrazioni industriali ha consegnato le aree urbane

alla rendita e alla speculazione edilizia; decretando il riordino del territorio e del diritto/bisogno alla casa nella misura dei profitti dei suoi padroni; la graduale privatizzazione delle imprese e dei servizi ha largamente attaccato il reddito sociale e le garanzie minime per milioni di proletari; la frammentazione del tessuto produttivo ha fortemente esposto vasti settori sociali allo sfruttamento terziario della forza lavoro.

Questo e' naturalmente molto altro ancora!

Proprio nel reticolo territoriale e terziario si e' collocata l'esperienza dei centri sociali da cui molta parte di noi provengono e a cui facciamo riferimento come luogo di ricomposizione proletaria e di autorganizzazione e autogestione reale dei bisogni e delle lotte.

Per noi l'autorganizzazione rappresenta ed è l'espressione immediata dell'autogestione diretta di tutto il tempo della giornata reale, sia essa lavorativa e non, nella coscienza che la qualità della nostra esistenza non può essere oggetto di contrattazione sindacale nè tantomeno può attuarsi solo attraverso all'interno dei luoghi produttivi.

L'esperienza dei centri sociali giunge oggi, almeno nelle sue esperienze piu' solide, alla maturità di uno schieramento largo non solo contro la manovra del governo Amato ma contro l'intero assetto dei rapporti sociali che questo stato di cose continuamente riproduce.

E' certo cosa nota che il reddito operaio e proletario non si esaurisce nel salario ma comprende quell'insieme di voci, dai trasporti alla sanità, che sono al centro da anni di una costante politica di sottrazione e rapina ad opera dei governi della Repubblica, con il fattivo consenso delle confederazioni sindacali.

Non andremo oltre nel tratteggiare il carattere corporativo dello Stato, i caratteri dell'associazione a delinquere tra padronato e sindacati, perche' e' cosa fin troppo ovvia; ci interessa sottolineare la necessita' di affrontare l'intero complesso delle questioni sociali che il furto del 31/7/92 e la successiva manovra hanno evidenziato.

Un pronunciamento chiaro in favore dello sciopero generale autorganizzato, di cui evidenziamo il carattere politico, e al quale attribuiamo la valenza di passaggio fondante una piattaforma sociale da articolare nei tempi e nel senso dell'attuale quadro di lotte.

Pur senza pericolose sopravvalutazioni, riteniamo opportuno evidenziare come quanto successo in questa settimana di lotta ha espresso una forte volontà di spazi di autonomia delle masse proletarie da cui deriva un'indicazione chiara e netta: la

protesta contro il sindacato deve diventare la tappa di una lotta più generalizzata per l'abbattimento del governo Amato.

Le responsabilità individuate dalle piazza è precisa: lo sfascio di questo paese e la manovra economica e finanziaria ha la regia di Confindustria, Governo e Sindacato.

La nostra sensibilità ed esperienza ci indica che il processodi autorganizzazione va' di pari passo con i percorsi di autovalorizzazione proletaria. Per questo dobbiamo saper trarre il miglior vantaggio politico da tutte quelle iniziative che verranno, e dagli spazi che si apriranno nelle prossime settimane.

Riteniamo quindi utile lavorare e ragionare perchè all'interno di ogni iniziativa vi sia la maggior presenza - e il maggiore impatto possibile - delle forze autorganizzate dei diversi settori sociali e produttivi.

La giornata del 2 ottobre deve rappresentare la possibilità di trasformare lo sciopero generale regionale del Lazio e lo sciopero generale del pubblico impiego nell'indicazione di uno sciopero generale capace di mettere all'ordine del giorno la caduta del governo Amato.

A questo proposito vogliamo sottolineare come questo governo - mentre si è limitato a sancire e a rendere definitivi una serie di stravolgimenti nei rapporti di forza interni al mondo del lavoro in atto ormai da un decennio, come molti compagni prima di me hanno sottolineato - passerà alla storia per aver attuato il sistematico smantellamento dello stato sociale e dei suo diritti, e questo va' ribadito con forza.

Eventualmente, in presenza di una nostra incapacità tecnica e organizzativa, per tempo e non certo per volontà, di poter raggiungere fin dalla prossima settimana tale risultato, dobbiamo indire uno sciopero generale autorganizzato entro la fine di ottobre dopo una vasta consultazione di tutti i soggetti e settori sociali con reddito e senza reddito, che hanno importanti responsabilità nella costruzione di questa scadenza.

Sulla consulta proposta nella discussione di oggi non entriamo nel merito ma sottolineamo fin da ora che perchè questa sia realmente interprete di un qualche cambiamento nei rapporti di forza attuali questa deve veder presenti, a pari dignità, accanto a situazioni "produttive", realtà sociali quali i centri sociali, i coordinamenti di lotta per la casa, dei disoccupati e quanti lottano quotidianamente sul territorio per garantirsi la propria esistenza.

Milano, 27 Settembre 1992

2 File : AB1.10

GIOVEDI' 1 OTTOBRE ASSEMBLEA DI TUTTI I LAVORATORI SUI PROBLEMI DEL BACINO TERMALE, CONTRO LA STANGATA DI AMATO PER COSTRUIRE PERCORSI DI AUTOORGANIZZAZIONE; presso la saletta di fianco alla biblioteca civica di abano t. dalle ore 21.30.

In questi giorni le città di tutta Italia sono state percorse da centinaia di migliaia di lavoratori, pensati, studenti esasperati da una politica del Governo e del Sindacato che peggiora, a colpi di decreti ed accordi, il livello di vita di milioni di lavoratori e delle loro famiglie. L'esasperazione per questa situazione ha generato le vistose e massicce contestazioni agli stessi sindacalisti che nelle piazze dove hanno potuto parlare l'hanno fatto dietro a scudi di plastica o dando il via libera ai manganelli della celere come a PD, TO, NA, nel tentativo di sbarazzarsi dei contestatori, restando comunque sommersi da ortaggi e fischi.

E' ORMAI EVIDENTE LA COMPROMISSIONE DEL SINDACATO CON LE POLITICHE GOVERNATIVE SEMPRE PIU' IMPOPOLARI CHE COLPISCONO IL DIRITTO ALLA CASA, ALLA SALUTE, AD UN SALARIO DIGNITOSO, ALLA PENSIONE ED UNA VITA DECENTE E SINGOLARMENTE O IN GRUPPO MIGLIAIA DI LAVORATORI STANNO ABBANDONANDO IL SINDACATO DEI BUROCRATI, DEI MERCANTI DI TESSERE ARRIVATI A SPECULARE SULLE PENSIONI DEGLI OPERAI COME E' SUCCESSO A PORTO MARGHERA.

Nella nostra zona le cose non sono certo migliori, sospensioni non retribuite e minacce di licenziamenti mettono in discussione centinaia di posti di lavoro e il sindacato si limita ad affrontare caso per caso le situazioni di "crisi" contrattando il male minore e lasciando di fatto la strada aperta agli albergatori nel loro disegno di generale ristrutturazione degli hotels termali, basata sulla riorganizzazione dei servizi con l'espulsione di una parte dei lavoratori dalle aziende (parlano di un 20 % di esuberanti) e l'aumento dei carichi di lavoro e dello sfruttamento per chi rimane. Sempre nella nostra zona tira aria di ristrutturazione alla Fidia di Abano e il sindacato non ha saputo andare piu' in la' di "consigliare" ai lavoratori riuniti in assemblea di fare richiesta del part/time dimezzandosi di fatto lo stipendio. **COME SE NON BASTASSERO LA CANCELLAZIONE DELLA SCALA MOBILE, L'INFLAZIONE, GLI AUMENTI, LE TASSE E I**

SALARI E LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE BLOCCATA!!

Di fronte a questa situazione la protesta non basta; E' CHIARO CHE E' ARRIVATO IL MOMENTO DI COSTRUIRE UN'ALTERNATIVA AL SINDACATO ORGANIZZANDOCI TRA LAVORATORI A PARTIRE DAL BASSO, DAI NOSTRI INTERESSI, SENZA TESSERE NE DELEGHE NE OPERATORI SINDACALI IN ETERNO DISTACCO DAL POSTO DI LAVORO O STIPENDIATI DALLO STESSO SINDACATO, SEMPRE PIU' DISTANTI ED AVVERSI ALLE ESIGENZE DEI LAVORATORI; OGGI E' POSSIBILE FARLO E PER REALIZZARE QUESTO PERCORSO DOBBIAMO INIZIARE AD INCONTRARCI, A DISCUTERE, A METTERE A CONFRONTO LE NOSTRE SITUAZIONI E LE NOSTRE ESPERIENZE.

PERCIO' PARTECIPIAMO TUTTI ALL'ASSEMBLEA GIOVEDI' 1 OTTOBRE AD ABANO DALLE ORE 21.30 NELLA SALETTA DI FIANCO ALLA BIBLIOTECA.

SVILUPPIAMO PERCORSI DI AUTOORGANIZZAZIONE - COSTRUIAMO DAL BASSO LO SCIOPERO GENERALE - LANCIAMO UNA CAMPAGNA PER LA DISDETTA DELLE TESSERE SINDACALI ED USIAMO QUEI SOLDI PER ORGANIZZARCI SUI NOSTRI INTERESSI DI LAVORATORI!!

OGNI LUNEDI' DAI MICROFONI DI RADIO SHERWOOD 100.104.400 MHZ DALLE ORE 18 ALLE 19 TRASMISSIONE DEI LAVORATORI AUTOORGANIZZATI, PUOI PARTECIPARE TELEFONANDO ALLO 049.8752129.

cip via Paolotti 28.09.92

UN GRUPPO DI LAVORATORI DEL BACINO TERMALE

3 File : RM20930.ASC

COMUNICATO PER I COMPAGNI DEL MOVIMENTO ANTAGONISTA E DEI CENTRI SOCIALI

Oggi, 29 settembre, si e' svolto in Calabria lo sciopero indetto da CGIL CISL e UIL contro (?) la manovra del Governo. A Cosenza un corteo di 5000 persone ha attraversato il centro cittadino terminando nella piazza del Comune, dove avrebbe dovuto tenersi il comizio dei tromboni sindacalisti.

Ma la piazza ha risposto bene anche da queste parti, impedendo loro di parlare, con l'ormai rituale lancio di oggetti di ogni tipo. E' scoppiata una mega rissa quando il servizio d'ordine del sindacato ha aggredito alcuni compagni.

I "sindacalisti d'assalto" si sono uniti alle squadre della celere obbedendo ad un'alleanza ormai ben consolidata.

Nessuno ha riportato contusioni serie.

In seguito i compagni sono riusciti a guadagnare il palco e hanno ripercorso le vie del centro, bloccando il traffico. Sono in programma una serie di incontri con lavoratori e studenti.

SALUTI COMUNISTI

Lavoratori, Studenti, Disoccupati del Centro Sociale autogestito "**GRAMNA**" di Cosenza

4 File : RM20930B.ASC

Roma 24/9/92

Comunicato del COMITATO POLITICO ENEL

SCIOPERO GENERALE CONTRO GOVERNO - PADRONI - SINDACATI

Alla fine della settimana "rossa" 22/26-9 almeno 8 milioni di lavoratori avranno scioperato, gridando la loro rabbia contro governo-patroni-sindacati.

Non puo' meravigliare che queste piazze protestino anche contro i Sindacati.

"Vattene venduto" e' stato il coro di P.zza S. Croce rivolto al Segretario CGIL Trentin a Firenze, come quello di Piazza del Duomo al Segretario UIL Veronesi a Milano.

Le uova, gli ortaggi, i bulloni, le bottiglie... anche queste erano previste, tant'e' che le facce di culo sul palco si erano premuniti per tempo con scudi di plastica.

E' il minimo segnale che il Paese si aspettava dai lavoratori contro coloro che li avevano venduti e traditi definitivamente nel palazzo del potere.

Dall'infamia del 31 luglio alla svalutazione della lira, al taglio dello stato sociale per i primi 93 miliardi e' stata tutta rincorsa al massacro di lavoratori e pensionati con l'assenso dei sindacati.

CI STANNO MASSACRANDO, BISOGNA REAGIRE IN FRETTA
L'ACCORDO DEL 31 LUGLIO, I DECRETI ANTISOCIALI, VANNO FATTI SALTARE

- Il potere d'acquisto del salario e' stato ridotto del 10% e oltre, va recuperato con aumento uguale per tutti pari a minimo 100.000:

- L'orario, va portato a 35 ore settimanali per allargare la base lavorativa;

- Le pensioni vanno agganciate al salario ed il limite massimo deve restare a 60 anni: viceversa in una societa' invecchiata, quando mai troveranno lavoro i giovani?!

- La salute la paghiamo gia' cara, va impedito il sistema delle assicurazioni, la Costituzione garantisce il diritto alla salute aldila' del reddito.

SOLO UN GRANDE MOVIMENTO DI MASSA DI TUTTI GLI STRATI SOCIALI ATTACCATI DALLA MANOVRA GOVERNATIVA, PUO' RIPRENDERE IN MANO LE REDINI DEL PAESE ED INDIRIZZARLO VERSO UNA POLITICA OCCUPAZIONE, DI EQUI CONSUMI, DI SOLIDALE COOPERAZIONE.

PARTECIPIAMO A TUTTE LE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA CHE PREPARANO

LO SCIOPERO GENERALE CONTRO GOVERNO - PADRONI - SINDACATI.

Comitato politico Enel

5 File : RM20930C.ASC

Perugia 29/9/1992

La manifestazione indetta a Perugia questa mattina da CGIL CISL e UIL in occasione dello sciopero regionale di 4 ore ha visto anche la partecipazione di circa 200 compagne e compagni dietro gli striscioni del Coll. Rossovivo, del Centro di Documentazione e Comunicazione Antagonista e degli studenti in lotta.

Dopo il corteo c' e' stato il comizio del segretario aggiunto della CISL Morese e la contestazione cominciata subito.

"Buffoni", "venduti", "Servi dei padroni" insieme a fischi, botti e fumogeni sono iniziati insieme al comizio, e quando e' arrivato in piazza, fin sotto il palco, lo spezzone di circa 800 persone tra le quali c'erano i compagni/e la contestazione e' cresciuta, alle proteste si sono uniti parte delle lavoratrici e dei lavoratori gia' presenti in piazza, sono volati sul palco frutta e verdure e gli oratori, tra evidenti dif-

ficolta', hanno affrettato la conclusione del comizio, coprendosi con giornali e giacche.

Al grido "La parola ai lavoratori" abbiamo improvvisato un comizio ed e' stata convocata un' assemblea all' Universita' per una prima valutazione della manifestazione.

Cosa abbastanza insolita per Perugia l' enorme presenza di polizia e carabinieri in assetto da "manifestazione".

I COMPAGNI E LE COMPAGNE DEL COLLETTIVO ROSSOVIVO

6 File : RM20930D.ASC

LA PAROLA AI LAVORATORI !

Al termine di questa prima tornata di mobilitazioni saranno quasi un milione le persone scese in piazza.

E proprio le piazze di tutta Italia hanno mostrato alcuni elementi in comune:

LA FERMA OPPOSIZIONE AL GOVERNO AMATO E ALLA SUA MANOVRA ECONOMICA
LA DELEGITTIMAZIONE DEI SINDACATI CONFEDERALI

LA NECESSITA' DI RIPRENDERE LA PAROLA IN PRIMA PERSONA, DIRETTAMENTE.

E i primi risultati cominciano a vedersi : il governo continua a ritoccare, modificare, minacciare dimissioni nel tentativo di presentare la manovra in maniera meno spudorata.

Non cambia pero' la sostanza: I SACRIFICI LI DEVE PAGARE CHI HA CONDOTTO L'ITALIA ALLA BANCAROTTA; i lavoratori non possono accettarne ulteriori, anche se a presentarli saranno " le facce nuove " auspiccate dal PDS e sindacati.

E proprio i sindacati avanzano l'ipotesi di una contro-proposta che pur redistribuendo i costi della crisi in termini economici, di fatto lascia inalterati gli effetti sullo stato sociale il processo di privatizzazione degli Enti Pubblici, orario di lavoro cassaintegrazione, ecc.

LA PAROLA PASSA AI LAVORATORI: Tutte le piazze d'Italia hanno mostrato la necessita' di diffondere l'autorganizzazione, come unico strumento vincente per i lavoratori, e l'unificazione con gli altri settori sociali colpiti dalla crisi.

LA ASS.NAZ. di DOMENICA 27 che si e' tenuta a ROMA con la partecipazione di molte realtà Autorganizzate e Sociali protagoniste di questi

giorni di mobilitazioni hanno evidenziato questo elemento.....

La costituzione di Comitati di Base, nei posti di lavoro e nei quartieri, sganciati dalla logica sindacale rappresentano oggi la possibilità' di ricostruire un reale movimento di opposizione in Italia.

IL 2 OTTOBRE IN PIAZZA A ROMA PER RIPRENDERE LA PAROLA

GIOVEDI' 1 OTTOBRE ASSEMBLEA CITTADINA DELLE REALTA' AUTORGANIZZATE IN LOTTA ORE 16,30 Università' la Sapienza aula 3 di lettere per preparare LO SCIOPERO DEL 2 OTTOBRE.

ORGANIZZANO :

COBAS scuola, Comitato politico enel, COORD. Opedalieri di Roma, Li.Ra. Beni Culturali, Cobas Turismo, Coord. citt. di Lotta per la Casa, Centri Sociali di Roma, Lavoratori della Provincia.

VENERDI' 2 OTTOBRE SCIOPERO GENERALE REGIONALE DI 4 ORE IN PIAZZA SI MA NON CON IL SINDACATO!

Coordinamento Lavoratori autorganizzati SIP

Kronaka

7 File : RM21001.ASC

AVVISO PER I COMPAGNI E PER GLI UTENTI DELLA RETE

Il polo ECN di Roma , in occasione degli scioperi e delle manifestazioni indette contro la manovra economica del governo Amato organizza per domani, 2 ottobre , una "diretta telematica" .Ogni 30 minuti circa saranno immessi in rete lanci di aggiornamento sullo svolgimento della giornata di lotta.

POLO ECN DI ROMA

8 File : LANCIO1.ASC

Corrispondenza ECN ore 9.15 da Piazza San Giovanni

Fin dalle prime ore della mattina la piazza e' stata completamente militarizzata dai blindati di polizia e carabinieri. Nessuno puo' accedere alla piazza camminando in mezzo alla strada o procedendo anche in piccoli gruppi. All' ingresso della piazza la polizia perquisisce chiunque passi. Ci sono gia' state due cariche contro gruppi di compagni . I fermati sono gia' oltre 50. La situazione e' molto tesa e , di fatto, la polizia impedisce lo svolgimento della manifestazione.

ECN roma

9 File : LANCIO2.ASC

Corrispondenza da Piazza San Giovanni delle ore 9.50

Continuano le cariche a Piazza San Giovanni che e' completamente circondata dalla polizia che fa passare soltanto gli spezzoni di corteo sindacale. Nuovi fermi sono stati effettuati negli ultimi minuti. I sindacalisti indicano alla polizia i compagni da fermare. La piazza si va comunque riempiendo. Dal palco provengono intanto le note di De Gregori...

10 File : LANCIO3.ASC

Terza corrispondenza ECN da Piazza Esquilino

A piazza Esquilino e' avvenuta una carica brutale del servizio d' ordine sindacale e poi della celere sullo spezzone di corteo che inneggiava alla sciopero generale. Quindi tra lo sbalordimento generale per una tale repressione i compagni attaccati si sono seduti per terra senza opporre resistenza ma le cariche non si sono bloccate . Le cariche non si sono comunque bloccate e i pestaggi sono continuati con un fittissimo lancio di lacrimogeni.

Il corteo e' molto povero sia numericamente (3000 persone) che come slogans. Il servizio d' ordine sindacale , mazze alla mano, continua a massacrare i compagni

ECN ROMA

11 File : LANCIO4.ASC

Quarta corrispondenza ECN da Via Merulana

Dopo le cariche violentissime a Via Cavour il corteo dei compagni e' stato dirottato all' altezza di Via merulana verso Largo Brancaccio e li' e' stato completamente imbottigliato dalla polizia mentre il resto del corteo ha proseguito verso Piazza Vittorio. Ci sono stati tafferugli ma non risultano, per ora, nuovi fermi.

12 File : LANCIO6.ASC

Sesta corrispondenza da via Merulana ORE 11.00

Nuova violentissima carica da parte della polizia . Nelle strade intorno a via Merulana si e' aperta una vera caccia all'uomo: chiunque appare un po' diverso" ,viene fermato ,malmenato e portato via.I manifestanti denunciano la gratuita' della violenza della polizia spalleggiata dai sindacati.

13 File : LANCIO7.ASC

Settima corrispondenza da Piazza San Giovanni ore 11.00

Appena il corteo dei lavoratori e' giunto a Piazza San Giovanni e ha iniziato a premere contro le transenne che chiudevano la piazza il servizio d' ordine sindacale e la polizia hanno sferrato una carica violentissima con un nutrito lancio di lacrimogeni. Un compagno e' rimasto ferito alla testa. La piazza e' stata completamente svuotata ma la gente continua a premere per entrare. I sindacalisti continuano a parlare indifferenti ad una piazza vuota.

ECN ROMA

14 File : RM21002.ASC

Roma 2 ottobre 1992

ANCHE ROMA VIETATA AI SINDACATI DI STATO

Sindacati e polizia non ce l'hanno fatta ad espugnare la piazza di Roma: diecimila tra mercenari sindacali e poliziotti non sono bastati a CGIL CISL e UIL per riabilitarsi davanti agli occhi disincantati dei lavoratori romani e del pubblico impiego.

Piu' di una settimana di riunioni segrete tra vertici sindacali e ministero degli interni non sono serviti a mettere la museruola agli autorganizzati che scesi in piazza in 5.000, sebbene caricati ripetutamente sono riusciti ad impedire la pagliacciata di Larizza ed Ascarì annessi.

Le cariche sono iniziate subito sia alla stazione dove gli autorganizzati avevano preso la testa del corteo dell'Esedra, sia a piazza S. Giovanni ed ancora a via Merulana pestando e sequestrando decine di studenti medi, ed infine ancora piu' volte in tutto l'emiciclo della piazza S. Giovanni dove, un sindacato alla coda del suo destino, abbandonato il palco sotto l'incalzare di una protesta dura e di massa, lasciava campo libero alla polizia.

Nei cortei e a piazza S. Giovanni il coro e' stato assillante nell'invocare lo sciopero generale, il rifiuto dell' accordo del 31 luglio e le dimissioni del governo Amato liquidatore dello stato sociale.

Una giornata importante, in stretto legame con tutte le altre piazze d'Italia in lotta contro padroni, governo e sindacati.

Una protesta forte, politica, di classe, che ha fatto fare un altro passo verso lo sciopero generale. Sindacati e polizia ce la stanno mettendo tutta per trasformare il moto sociale che sale nel paese in problema questurino e di ordine pubblico.

Non ci sono riusciti oggi, nonostante le cariche, i pestaggi, le ferite, i ricoveri, i fermi, gli arresti. Le piazze che ribollono meritano e decidono il ripristino dello stato sociale e la ripresa della conflittualita': questa forza e' in grado di respingere i teoremi polizieschi e l'eventuale carta di scorta dello stato stragista.

Lo sciopero generale e' pronto, lo si sta convocando con o senza l'indizione confederale.

Il Governo Amato deve cadere per mano delle piazze in protesta e con esso deve naufragare l'intera manovra ordita ai danni del proletariato.

Roma rimane una piazza di sinistra incontenibile ed irriducibile contro le pratiche conservatrici ed autoritarie.

LAVORATORI AUTORGANIZZATI DI ROMA

15 File : RM21002A.ASC

Roma 2.10.92

BASTA CON LA POLITICA DEI NOSTRI SACRIFICII!

Bentornata la rabbia nelle piazze, nei luoghi quotidiani di vita, nei posti di lavoro. Finalmente appare chiara la necessita' di impugnare la lotta in difesa delle nostre gia' misere condizioni di vita. La manovra oltre a rappresentare un costo economico impossibile da sostenere per interi settori sociali, sancisce politicamente il totale asservimento della forza lavoro alle necessita' produttive, negando la possibilita' di difendere i nostri piu' elementari diritti in qualita' di lavoratrici e lavoratori.

Non ce ne meravigliamo.

Sappiamo infatti che il governo ed il padronato italiani percorrono la strada gia' tracciata dall'accordo di Maastricht.

Riconosciamo nei sindacati, e, in modo particolare nell'accordo del 31 luglio, la responsabilita' di aver posto essi stessi la classe lavoratrice in tali condizioni di subordinazione sociale e politica.

In questi giorni, un dibattito politico che speriamo diventi sempre piu' dirompente, cerca di spiegare in che modo le donne siano particolarmente colpite dalla manovra economica.

In qualsiasi momento di particolare congiuntura storicoeconomica le donne rappresentano da

sempre una massa di forza lavoro chiamata ad assolvere ingenti incombenze produttive o, come in questo caso, forzatamente estromessa dal mercato del lavoro. Per noi questo significa da una parte l'ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro retribuito, laddove continua ad esistere (ci riferiamo ad esempio a casi di prepensionamento e cassaintegrazioni forzate, richieste esplicite di rinuncia alla maternita' oppure nel migliore dei casi, non riconoscimento del periodo di maternita' ai fini pensionistici etc.) dall'altra un'ulteriore appesantimento del lavoro casalingo non retribuito in seguito ai tagli ai servizi sociali (per fare un solo esempio, saranno le donne ad occupare il vuoto lasciato da un'assistenza sanitaria ulteriormente ridotta).

Inoltre l'assistenza pensionistica che sappiamo particolarmente colpita dalla manovra economica vede nuovamente aggravarsi le nostre condizioni di vita dal momento che l'80% delle pensioni femminili sono minime.

Per queste ragioni ci sentiamo interne ad ogni eventuale dibattito che, su questi temi, si sviluppera' all'interno del movimento delle donne.

Oppresse dalla cultura patriarcale, sfruttate dal sistema capitalistico, saremo presenti in piazza per gridare il nostro no.

COLLETTIVI FEMMINISTI DI ROMA

16 File : LANCIO8.ASC

Roma 2.10.1992

Corrispondenza ECN-ROMA da corteo delle rappresentanze di base ore 17.00

Il corteo formato da circa 25.000 persone (anche se gli organizzatori parlano di 50.000 presenze) si approssima a Piazza SS. Apostoli mentre la coda e' ancora ferma a Piazza Esedra.

Il clima e' completamente diverso da quello della mattinata per quanto riguarda la presenza della polizia, molto meno numerosa.

Gli slogan provenienti dal corteo sono comunque molto duri e la convocazione di uno sciopero generale viene chiesta a gran voce.

17 File : LANCI010.ASC

ORE18.OO: Corrispondenza ECN dal corteo del pomeriggio

La manifestazione volge al termine mentre il comizio e' ancora in corso. Molti gli slogan contro il sindacato e per la convocazione dello sciopero generale. Anche se la militarizzazione e' molto inferiore rispetto alla mattina diversi compagni sono stati comunque identificati mentre si avvicinavano alla piazza. Non si segnalano incidenti.

18 File : LANCI09.ASC

Roma 2.10.1992

Ore 19.00: corrispondenza ECN in merito agli scontri della mattina

A tutt'ora non si hanno notizie ufficiali circa i fermi e/o gli arresti operati dalle forze dell'ordine durante gli scontri che si sono verificati nella mattinata durante il corteo sindacale.

Sono stati rilasciati gran parte dei compagni, alcuni dei quali sono stati denunciati a piede libero, ad altri e' stato rilasciato (prevalentemente ai numerosi minorenni fermati) un semplice verbale di accompagnamento.

In realta' dato l'alto numero di fermati, tra cui numerosissimi minorenni, non e' ancora chiaro se ci sia qualche fermo tramutato in arresto.

Va inoltre ricordato che molti manifestanti sono stati costretti a farsi medicare data la inaudita violenza usata dalle forze dell'ordine e dal servizio d'ordine sindacale nelle ripetute cariche succedutesi nella mattinata. Qualcuno e' ancora ricoverato in ospedale.

Finora si parla di tre fermi tramutati in arresto ma non si conoscono neppure le possibili accuse formulate nei confronti di questi presunti arrestati.

ultim'ora ore 20.00

L' Ansa non ha ancora a disposizione i nomi dei 7 arrestati di cui ha parlato il Tg3 nel telegiornale della sera.

Non si capisce quale sia il motivo che induce a tanta segretezza...

19 File : T2800001.TXT

Comunicato D'agenzia

IL SINDACATO SCONFITTO ANCHE A ROMA:

PER CONTROLLARE LA PIAZZA HA BISOGNO DI SERVIZI D'ORDINE ARMATI E FORZE DELL'ORDINE IN ASSETTO DI GUERRA. INEVITABILI GLI INCIDENTI.

La situazione era tesa già da giorni e così gli operai del Lazio e i lavoratori del pubblico impiego giunti un po' da tutta Italia, si sono trovati una Roma completamente militarizzata con filtri operati da polizia e carabinieri. Questi filtri, realizzati prima dell'inizio del corteo, soprattutto nei pressi dei due concentramenti, Piazza Esedra e Circo Massimo, hanno comportato il fermo di una cinquantina di persone che sono state arbitrariamente condotte in questura col pretesto di accertamenti.

I primi incidenti in Via Cavour, quando il servizio d'ordine del sindacato tenta di impedire l'inserimento nel corteo da parte di uno spezzone di lavoratori dei Cobas delle fabbriche e della scuola, che portavano uno striscione con su scritto "Devono parlare solo i lavoratori".

Secondo l'agenzia telematica ECN "A piazza Esquilino è avvenuta una carica brutale del servizio d'ordine sindacale prima e della celere poi, contro lo spezzone di corteo che inneggiava allo sciopero generale. Quindi, tra lo sbalordimento generale per una tale repressione, i lavoratori si sono seduti a terra senza opporre resistenza.

Ciononostante le cariche non si sono bloccate e sia il lancio di lacrimogeni che le manganellate sono continuate a piovere sui lavoratori a terra".

Un'altra carica alle 11 in Via Merulana. Secondo alcune testimonianze le cariche si susseguono con una violenza gratuita. Si apre una vera e propria caccia all'uomo in cui chiunque appaia un po' diverso viene malmenato e portato via.

Intanto in Piazza S. Giovanni un gruppo di lavoratori riusciva a dissuadere i filtri del servizio d'ordine di CGIL CISL e UIL che impedivano l'entrata in piazza a tutti gli striscioni che dissentivano dal sindacato. Questi lavoratori tentavano quindi di contestare il segretario nazionale della UIL Pietro Larizza, ma l'imponente servizio d'ordine, (si parla in tutto di 8000 funzionari armati di mazze e caschi di cui buona parte erano in piazza) glielo impediva. Dopo una prima carica violenta i cordoni del servizio d'ordine si aprivano per lasciar spazio alla polizia ed ai carabinieri che hanno sparato gas lacrimogeni in una piazza ormai stracolma e mangia-

nellato con violenza inaudita tutti i lavoratori che si trovavano al di là dello schieramento sindacale. Ciononostante, Larizza ha continuato il suo comizio quasi fosse un rituale necessario. Così, a conclusione dei fatti di questa tragica giornata, si iniziano a fare i primi bilanci; si parla di 60 feriti, un numero imprecisato di contusi e più di 100 fermati.

**AGENZIA DI COMUNICAZIONE ANTAGONISTA
- MILANO**

PRESSO INFO-SHOP VIA DEI TRANSITI 28
MILANO
N TEL. E FAX 26 14 12 18

20 File : T2800002.TXT

Comunicato D'Agenzia

**SINDACATO SCONFITTO ANCHE A
ROMA: COMUNICATO N 2**

Che a Roma dovesse accadere qualcosa era già nell'aria da alcuni giorni e diversi elementi lasciavano ipotizzare che la giornata si sarebbe conclusa con duri scontri.

Gli appelli intimidatori della questura di Roma che "invitava" i lavoratori a manifestare tranquillamente, gli incontri tra sindacalisti e funzionari del Ministero dell'Interno, minacce più o meno esplicite da parte di sindacalisti e forze dell'ordine nei confronti dei settori autorganizzati.

Un fatto grave è avvenuto Giovedì 1 Ottobre; secondo quanto denunciato da Radio Onda Rossa, un'emittente radiofonica libera di Roma, Vincenzo M., esponente del Collettivo Politico ENEL di Roma, è stato sequestrato dal suo posto di lavoro da alcuni agenti della DIGOS che, condottolo in questura, gli hanno rivolto le seguenti parole: "Se Venerdì fate un passo falso, vi massacriamo!".

**AGENZIA DI COMUNICAZIONE ANTAGONISTA
- MILANO**

PRESO INFOSHOP T28, VIA DEI TRANSITI 28
MILANO
N TEL E FAX 02\ 26141218

21 File : RM21002B.ASC

Roma, 2.10.92

Il sindacato e' di stato!

La giornata dello sciopero generale regionale (e nazionale del pubblico impiego) indetta dalla tripla sindacale ha dimostrato nel modo più evidente la totale incorporazione dei sindacati confederali alla strategia governativa che, in nome degli interessi "nazionali", colpisce duramente le condizioni di vita delle classi subalterne. Evidente e' apparsa non solo la clamorosa contraddizione di sindacati che prima (31 Luglio) siglano un accordo infame alla chiusura delle fabbriche per ferie, poi decidono, pressati dalla incontenibile rabbia dei lavoratori, scioperi regionali contro quello stesso governo che "non rispetta i patti" (cioè svaluta la lira) ma non ne chiede le dimissioni. Evidente e' anche apparsa la scelta di totale contrapposizione verso i lavoratori che protestano contro la "strategia" sindacale, attraverso una gestione della piazza decisa in pieno accordo con polizia e carabinieri già da giorni. Una piazza totalmente militarizzata, circondata completamente dalle "forze dell'ordine" e presidiata da centinaia e centinaia di "militanti" pagati, disposti a 200-300 metri dall'immenso palco sindacale, fortino da proteggere dai temuti lanci di uova e pomodori. Un palco lontanissimo, fisicamente ma anche moralmente e politicamente dai lavoratori. Questo e' oggi il sindacato: un'organismo burocratico che si garantisce il diritto di fare l'imbonitore solo al riparo dei manganelli e dei lacrimogeni.

Le cariche, violente e ingiustificate, sono cominciate - con l'attiva collaborazione dei sindacalisti - fin dalle ore 9.00, a p. Esedra, dove si erano dati appuntamento i lavoratori autorganizzati, giovani e studenti: nessuna critica al sindacato doveva essere permessa. Sono continuate durante tutto il corteo, mentre a p. S.Giovanni altre centinaia di lavoratori fischiavano gli interventi dei funzionari sindacali, fronteggiati dal servizio d'ordine sindacale, che lasciava dopo spazio ai poliziotti schierati dietro di loro, i quali partivano in varie cariche per disperdere chi contestava, lasciandosi andare a selvaggi pestaggi anche contro chi cadeva per terra e anche in 20-30 contro uno.

I forse 100.000 manifestanti non sono mai riusciti a entrare tutti a p. S.Giovanni, grazie alla militarizzazione voluta dal sindacato: ma l'invocato "isolamento dei 200 provocatori" non c'è stato, perché i lavoratori non credono più alla favola del sindacato che lotta: a picchiare i contestatori erano solo guardie e "militanti" pagati, e i fischi erano

solo per gli oratori rintanati sul lontanissimo palco. L'immagine che CGILCISL-UIL hanno oggi dato di se' non e' stata affatto di forza, ma di squallore e totale distacco dalle reali esigenze dei lavoratori. La giornata di protesta e' proseguita nel pomeriggio con un grosso corteo di lavoratori - circa 20.000 - che hanno risposto all'appello dei comitati unitari di base per uno sciopero generale autorganizzato. Nessun incidente ne' durante ne' alla fine della manifestazione, conclusasi con un'assemblea in p.SS. Apostoli in cui numerosi lavoratori hanno preso la parola, proponendo altre mobilitazioni per far crescere l'opposizione a governo, padronato e sindacati confederali.

ECN ROMA

REPRESSIONE

22 File : TO20929A.TXT

Torino, 29-9-92

A quattro giorni dalla contestazione del comizio sindacale del 25-9-92, continuano i fermi e le denunce ai compagni identificati, presumibilmente, tramite fotografie.

Questa sera, al termine di un breve corteo cittadino indetto dalla C.U.B. contro la manovra fiscale del governo, quattro compagni sono stati fermati dalla DIGOS e identificati.

Uno di loro è stato portato in questura, dove gli è stata notificata una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale, violenza e porto d'arma impropria (artt. 337, 339 C.P. e art. 4 L. 110\75) relativamente alla manifestazione del 25-9.

Sale così a due il numero delle denunce effettivamente notificate (un compagno era stato portato via durante la manifestazione, malmenato e poi denunciato per gli stessi articoli), a cui vanno aggiunte altre tre denunce di cui hanno parlato i giornali, ma delle quali non si sa ancora chi sarà il fortunato destinatario.

I compagni intanto hanno preparato un esposto alla procura della repubblica contro due agenti della polizia che sono stati visti danneggiare l'impianto di amplificazione montato sul camioncino per il concerto ed il controcomizio che si doveva tenere in piazza san Carlo venerdì scorso dopo la fuga dal palco del sindacato.

ECN TORINO

23 File : RM20930A.ASC

Roma 29/9/92

COMUNICATO DEI COMPAGNI DEL QUADRARO

All'alba del giorno 29 settembre, alcuni compagni che frequentano il comitato di lotta al Quadraro venivano fatti oggetto di nuove provocazioni da parte della Digos che perquisiva le loro abitazioni col solito ignobile pretesto della ricerca di armi, munizioni e materiale esplosivo. Questa farsa segue ad un'altra perquisizione effettuata presso la sede del comitato di lotta martedì scorso, dopo

una serie di appostamenti, fotografie e pedinamenti ai compagni.

Noi non sappiamo se tutto ciò fa parte di un disegno programmato che mira a stroncare la nascita di nuove realtà di opposizione a questo regime all'interno dei quartieri popolari, dove la gente subisce direttamente le angherie ed i soprusi di questo stato sempre più militare, sempre più arrogante.

Ma non saranno certo questi sistemi progressivi a fermare lo sviluppo di una opposizione antagonista degli sfruttati nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche.

I COMPAGNI DEL QUADRARO

24 File : MI_ART1.TXT

TORNA L'ARTICOLO 1 PER I COMUNISTI

Mentre un'associazione a delinquere chiamata Governo Amato continua a legiferare sulle tasche e la pelle di milioni di proletari, mentre i sindacati CGIL CISL e UIL raccolgono nelle piazze la giusta rabbia dei lavoratori e delle realtà sociali; la questura di Milano gioca la carta dell'intimidazione mafiosa, minacciando l'applicazione dell'art. 1 T.U.L.P.S. (delinquente abituale) contro alcuni militanti comunisti per il loro impegno nelle lotte sociali.

L'occupazione delle case, i presidi antifascisti, la difesa dei centri sociali, per questo Stato sono reati e i soggetti motori della trasformazione sociale vengono colpiti come ai tempi di Scelba.

Si tenta di far tacere l'opposizione mentre i lavoratori sgretolano l'alleanza governo-patroni-sindacati.

Si cerca di spezzare sul nascere la solidarietà tra operai, lavoratori salariati, disoccupati e studenti che gli scioperi di queste settimane stanno costruendo.

CONTRO LA MANOVRA REPRESSIVA DEL
GOVERNO AMATO
CONTRO LE INTIMIDAZIONI POLIZIESCHE
SVILUPPIAMO L'AUTORGANIZZAZIONE DEI
LAVORATORI
E L'AUTODIFESA SOCIALE

Milano, 3 ottobre 1992

Centro Sociale Leoncavallo

PALESTINA

25 File : PALVIDEO.TXT

Montebelluna, 29 settembre 92

Registrazioni video dal campo internazionale in Palestina - agosto 92

Cari compagni e compagne, e' disponibile un "riassunto" in VHS delle riprese video effettuate dai compagni di Montebelluna durante il campo in Palestina. In attesa che venga costruito un video vero e proprio, proponiamo queste registrazioni per documentazione in eventuali iniziative, o altro uso che vogliate farne.

La cassetta contiene:

- riprese generali durante le scorazzate in taxi, oltre alle realtà più o meno "istituzionali" visitate (asili, scuole, università, cliniche)
- occupazione di una casa a Gerusalemme da parte dei coloni
- la fantastica "2giorni" a Dehisheh Camp
- riprese da Gaza (panoramiche, all'interno dei quartieri, nelle case dei martiri)
- piccoli sprazzi della conferenza stampa
- riassunto del corso delle maestre a Gaza
- 30' dello spettacolo di danze e musiche di Ramallah

Per averla telefonate allo 0423 / 601831 di radio coop saluti

26 File : RAMALLAH.TXT

INTERVISTA ALL'UNICO CENTRO PER DIRITTI UMANI RICONOSCIUTO A RAMALLAH NELLA WEST BANK

Ci sono delle regole per i soldati israeliani per aprire il fuoco sulla gente, per esempio nel caso di una manifestazione illegale la prima cosa che devono fare con un autoparlante e' intimare alla manifestazione di sciogliersi.

Se la manifestazione non si scioglie i soldati possono iniziare a sparare alla gente sulle gambe. Dovrebbero evitare in ogni caso di colpire donne e bambini, di sparare tranne che non ci sia un caso

di pericolo mortale per i soldati non si trovano in pericolo di vita.

Parecchie volte questi regolamenti sono stati cambiati ed emendamenti. Nel 1988 i soldati sono stati autorizzati a sparare proiettili di gomma anche quando non c'era un attacco mortale alla persona come ad esempio di fronte a barricate o se qualcuno stava scappando dalle manifestazioni o se bruciava copertoni. Nel 1989 sono cambiate ancora queste regole. Adesso i soldati possono sparare semplicemente perche' vedono qualcuno sospetto o che scappa, fra l'altro ci sono delle "unita' speciali" dell'esercito che possono sparare ai palestinesi che vedono in giro mascherati o perche' stanno correndo. Anche i coloni dovrebbero mantenere le stesse regole ma in realta' non le rispettano. Le munizioni usate sono di vario tipo: Prima i soldati usavano per lo piu' proiettili di gomma, adesso ne usano di "simili" ma con all'interno un'anima di ferro di 10 grammi che non e' mortale solo dopo i 25 metri di distanza, prima lede pesantemente, porta via anche un'occhio. C'e' un altro proiettile che usano: e' rotondo e l'anima di ferro pesa 20 grammi.

Noi non abbiamo prove evidenti che alcuni palestinesi siano stati ammazzati con questi proiettili rotondi pero' abbiamo prove che siano stati sparati a gruppi di 25 per volta da una specie di mitragliatrice che ha 6 bocche e che se sono sparati da una distanza inferiore di 25 metri penetrano nella carne e ammazzano. Ci sono altri proiettili di plastica che in realta' sono composti per il 75% da zinco e il 15% di vetro e il 10% di materiale misto: Israele lo definisce un proiettile non mortale e, secondo loro, non dovrebbero uccidere, ma le loro stesse statistiche dicono che da Marzo '90, da quando hanno introdotto questi proiettili sono stati uccisi 128 palestinesi.

Sono proiettili ad alta velocita' arrivano anche da 70 metri e quando entrano nel corpo esplodono e tutte le schegge vanno in giro perche' vengono sparati quando i palestinesi stanno correndo, per questo fatto non e' possibile che stabiliscono la distanza dai 70 metri, senz'questa valutazione che dovrebbero fare i soldati israeliani i proiettili possono entrare dentro le vene ed esplodere. Essendo molto leggeri, questi proiettili anche se non prendono il bersaglio restano pallottole vaganti, quindi puo' succedere che qualche bambino che sta a casa viene ucciso da una di queste pallottole senza nessuna colpa.

E' importante sottolineare il nome di queste pallottole perche' Israele le chiama di gomma e l'opinione pubblica, anche all'estero pensa che Israele usa proiettili non mortali, mentre almeno il 50% e' di ferro.

Noi facciamo questo lavoro di denuncia.

Per quanto riguarda le UNITA' DELL'ESERCITO: ci sono delle squadre mascherate vestite da arabi o civili che vanno nei villaggi e ammazzano i militanti dell'Intifada (raramente li arrestano). Questi "civili" sono una parte dell'esercito vera e propria. Abbiamo le prove che Israele ha due liste di ricercati: una e' di militanti da arrestare e l'altra di militanti da uccidere. Spesso sono capitati casi di militanti ricercati che, sapendo di esserlo e quindi di rischiare la propria vita, andavano a costituirsi spontaneamente accompagnati dal loro avvocato e non venivano arrestati, poi 2 o 3 giorni dopo venivano uccisi nella loro casa da "unita' mascherate" dell'esercito. Questo perche' Israele ha la volonta' precisa di eliminare determinate persone e non arrestarle e questa noi la chiamiamo esecuzione extragiudiziaria, cioe' l'uccisione di una persona senza che ci sia stato un processo, una sentenza, un avvocato.

Parliamo della TORTURA che e' in uso dal 1967 e va avanti. Loro torturano i prigionieri perche' questi confessino e questa confessione e' tolta con la tortura ed e' fatta in modo che sia valida per il tribunale come capo d'accusa. La tortura sarebbe dalle Convenzioni Internazionali pero' ci sono piu' di 100 nazioni del mondo che la usano e una di queste e' Israele.

La maggior parte di questi paesi non ammette che ci sia la tortura, per Israele e' praticamente legale. Nel 1986 c'e' stata una legge che dichiarava che l'esercito israeliano poteva usare una moderata pressione psicologica e fisica. Questa pressione violenta ha portato all'uccisione di almeno 27 palestinesi. L'ultimo e' morto alla fine di agosto '92.

Noi parliamo con gli ex detenuti e 474 di loro, cioe' praticamente tutti quelli che abbiamo contattato, ci hanno detto di aver subito torture. Il 98,7% e' stato picchiato, l'8,7% e' stato incapucciato e costretto a mettersi in alcune posizioni, il 45% e' stato ucciso, il 34,2% non aveva diritto di dormire, il 24,8% e' stato costretto in celle impossibili: troppo piccole.

Per quanto riguarda la DEPORTAZIONE:

e' iniziata nel 1967 e va avanti. Nel '92 sono 12 i palestinesi che hanno un ordine di deportazione firmato (come ad esempio gli esuli dopo i fatti di Nablus). Dal '67 ad oggi i deportati sono 1200 circa i giornalisti, avvocati e militanti. Voi sapete che la deportazione e' proibita dalle Convenzioni Internazionali, nessuna paese tranne l'Unione Sovietica, che io sappia, ha fatto uso delle deportazioni. Questa gente e' stata espulsa perche' non si poteva fare un processo per reato non essen-

docci nessuna accusa specifica su cui punire: erano dirigenti politici.

Questa e' una parte di quello che fa Israele per dominare.

Parliamo ora del COPRIFUOCO:

da dicembre '89 gli israeliani hanno imposto 1600 coprifuochi. Circa 1.000.000 di palestinesi tra citta' villaggi e campi li hanno dovuti subire.

Nell'ultimo anno sono state imposte ben 45 settimane su 52 di coprifuoco tra Gaza e Cisgiordania e hanno riguardato ben 2.000.000 di persone.

Adesso vi parlo di un'altra violazione dei diritti collettivi, cioe' della **RIUNIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE.**

Durante la guerra del '67 una grossa parte delle famiglie era divisa; molti palestinesi erano fuori dalla West Bank e da Gaza, si trattava di 350.000 persone, si stiamo qui riferendo alle famiglie nucleari e non a quelle definite secondo relazioni di parentela. Questa gente ha fatto richiesta di ricongiungersi con il nucleo familiare, ma nella pratica pochissimi sono riusciti a riunificarsi. Durante il periodo in cui Rubini era ministro della difesa, secondo le statistiche israeliane 85.000 hanno chiesto la riunificazione. Sempre secondo le stesse statistiche risulta che nel '79 ancora 55.000 famiglie non erano riuscite nel loro intento.

A proposito della DISTRUZIONE DELLE CASE.

Ci sono tre motivi per cui distruggono le case: uno e' per la mancanza della licenza, l'altro e' per motivi di sicurezza e l'altro e' perche' gli israeliani vogliono costruire altre case.

Se una pattuglia va in giro per le case e da una casa gli arrivano sassi o una molotov, il capo pattuglia puo' decidere che fare di quelle case: se distruggerle, requisirle o sequestrarle, per motivi di sicurezza Israele ha distrutto dal 1967 ad oggi 1662 case. Adesso la situazione e' peggiorata perche' loro possono distruggere le case anche se chi tira un sasso o fa parte di un comitato popolare, piuttosto di chi e' semplicemente sospettato di essere amico o collaboratore di militanti dell'Intifada.

Parliamo della DEMOLIZIONE DELLE NUOVE COSTRUZIONI.

Tutte le citta' della Cisgiordania e della striscia di Gaza hanno un piano regolatore che risale ai tempi degli inglesi e quindi a 50 anni fa. Cosi' se ti sei costruito una casa al di fuori di questo piano regolatore le autorita' israeliane possono dirti la tua casa e' illegale e quindi te la distruggono, la stessa cosa e' successo per chi ha costruito la casa an-

che dentro questo piano regolatore senza avere la licenza. Non abbiamo potuto fare un lavoro di ricerca su questo piano regolatore perche' le autorita' israeliane non ci riconoscono e quindi non avremmo avuto accesso agli archivi, allora sono venuti qui dei ricercatori scozzesi che hanno fatto questo lavoro per noi. Secondo questi ricercatori 350 licenze all'anno sono state date ai palestinesi, invece per i coloni che sono il 12% della popolazione totale sono state date 6 volte il numero delle licenze che sono state date ai palestinesi, per questo motivo del piano regolatore gli israeliani in 4 anni dall'86 all'89 hanno distrutto 1400 abitazioni.

Per dare una idea di cosa sono 1400 case basta pensare a Gerico che e' la decima citta' della West Bank che ha lo stesso numero di case. Quando usano la dinamite per distruggere una casa palestinese danneggiano tutte le case vicine che subiscono la demolizione anche queste. Abbiamo chiesto al governatore civile perche' distruggono cosi' le nostre case e loro hanno risposto che lo fanno per deterrenza.

Nello stesso modo c'e' una pressione forte nei militanti perche' distruggendo le loro case e quelle dei loro familiari lo isolano agli occhi degli altri e li spingono a costituirsi. Noi sappiamo che gli israeliani hanno un'alta tecnologia militare, noi sappiamo che spesso distruggono un'altra casa invece che quella che avevano in mente e ci sono due motivi o sono idioti o lo fanno per mettere il panico tra la gente. A causa di tutte queste demolizioni il numero delle case palestinesi scende sempre di piu' e questo lo fanno perche' vogliono spingere i palestinesi ad andare in altri paesi ed effettivamente a volte ci riescono.

Per quanto riguarda la CONFISCA DELLE TERRE:

il 60% delle terre occupate e' stato confiscato da Israele. Ci sono molte ragioni per le quali dicono di fare gli espropri, sicurezza pubblica, ordine pubblico. In realta' lo fanno per costruire insediamenti per controllare la terra. Dalle Convezioni Internazionali sarebbe vietato sequestrare proprieta' private. Inclusa Gerusalemme nel 1990 ci sono 252.000 insediamenti nella West Bank c'e' il 95% di questi insediamenti.

Gli insediamenti, per Rubini sono divisi in insediamenti politici e di sicurezza, in realta' qualunque insediamento puo' essere definito da loro di sicurezza ma non e' vero. La ragione vera per cui vanno avanti gli insediamenti e' politica, e' il controllo della gente, il controllo della terra, il controllo dell'economia. IL 45% del fabbisogno di acqua per Israele viene dalla West Bank. IL 40% dell'acqua potabile viene dalle terre occupate dagli israeliani

del Golan. Prima della guerra del Golfo c'erano 200.000 palestinesi che lavoravano dentro Israele, adesso ci sono 60.000 dentro la linea verde. Questi palestinesi facevano i lavori peggiori ad esempio dentro le industrie delle acciaierie con delle paghe bassissime rispetto a quelle degli israeliani fino al 40% in meno.

Noi abbiamo seguito e documentato 15 processi e per una famiglia palestinesi questi sono molto pesanti perche' riguarda la divisione delle famiglie.

D- Per quale ragione dentro la conferenza di pace non sono stati inclusi i prigionieri politici?

R- Non e' una conferenza ma una farsa. Finche' c'era l'Unione Sovietica, in Palestina venivano riconosciuti i prigionieri politici, da quando non c'e' piu' l'URSS non vengono neanche riconosciuti i prigionieri come politici

CONTRIBUTI

27	File : HARD.ZIP
----	-----------------

MICHAEL HARDT LOS ANGELES NOVOS

La domanda piu' importante che nasce dai quartieri di Los Angeles bruciati riguarda cio' che quest'insurrezione puo' far presagire per le altre metropoli razzialmente diversificate negli Stati Uniti, in Europa e ovunque nel mondo. Los Angeles e' la prima citta' post-moderna, la citta' dell'avvenire o e' piuttosto un'anomalia, un'aberrazione nella linea di sviluppo capitalistica? Negli avvenimenti di Los Angeles sono rintracciabili nuove figure soggettive di lotta, capaci di emergere, a livello globale, come un contropotere efficace, o si tratta piuttosto dei residui incoerenti di vecchie forme di contestazione sociale?

Le difficolta' di interpretazione poste dagli avvenimenti recenti sono certamente esacerbate dalle difficolta' d'interpretazione della citta' stessa. "L'importanza storica definitiva di Los Angeles e la sua eccentricita', scrive Mike Davis, ha a che vedere col fatto che essa gioca un doppio ruolo di utopia e di disutopia per il capitalismo avanzato".
(1)

E' una citta' di simulacri e sembra essere particolarmente inconsapevole delle contraddizioni che esistono tra le rappresentazioni che essa da' di se stessa e la sua costituzione materiale -l'esempio piu' possente, forse, di quello che Debord chiama lo spettacolo integrato, al tempo stesso concentrato e diffuso. Gli avvenimenti di maggio di Los Angeles erano senza dubbio un segnale d'allarme, la suoneria di una sveglia, ma da quale sogno e su quale realta'? Tentiamo di approssimare piu' da vicino uno sguardo alla realta' di questi simulacri, per capire come i sistemi di controllo e le figure di lotta di Los Angeles possano aprire delle strade al nostro avvenire.

Il multiculturalismo, ovvero l'arcobaleno in guerra

L'immagine che la citta' di Los Angeles ha cosi' attivamente dato di se stessa, negli ultimi anni e' quella del "multiculturalismo". Secondo questa immagine la produzione sociale della citta' e' basata su una forza lavoro multiculturale, che non si e' piu' organizzata a partire dallo scontro Bianco-Nero o Bianco-Latino, ma attraverso continui scambi in

seno a un'armonia multirazziale che si e' diffusa liberamente e nella quale sono stati spostati tutti i conflitti razziali -una pubblicita' Benetton che si mette al lavoro.

La produzione sociale proviene dalla cooperazione razziale nel lavoro. E' un dato certo che la composizione razziale ed etnica di Los Angeles si diversifica sempre di piu': la popolazione bianca e' diventata minoritaria e quella nera e' anch'essa diminuita (a meno del 10%), mentre la popolazione latina (soprattutto di origine messicana o centroamericana) e' aumentata oltre il 30%, e la popolazione di origine asiatica (Corea, Cina, Taiwan ecc..) ha rapidamente oltrepassato il 10%. Solo la meta' degli abitanti di Los Angeles parlano l'inglese a casa. Nella prospettiva di una cooperazione razziale ed etnica armoniosa, Los Angeles possiede un'enorme ricchezza culturale e una capacita' impressionante di produzione sociale. Lo spettacolo della produzione multiculturale consiste in una fiorente societa' civile razziale, e cioe' un libero mercato di forze razziali in rapporto dialettico. Nel quadro della cooperazione produttiva, la razza apre cosi' una breccia tra il culturale e l'economico. Ecco che cos'e' Los Angeles: il colmo dello sviluppo economico americano che ha sempre marciato grazie allo sfruttamento della differenza e della cooperazione razziale.

Eppure la cooperazione razziale armoniosa non e' in generale la condizione reale della produzione sociale a Los Angeles. La fabbrica sociale urbana e' forse concepita in maniera piu' adeguata se la si pensa secondo il modello delle fabbriche che esistevano sulla costa est all'inizio del secolo, e che assumevano operai di origine etnica diversa con lo scopo di impedire la loro organizzazione. All'epoca gli immigrati provenienti da paesi europei come l'Italia, l'Irlanda, la Germania, la Cecoslovacchia lavoravano insieme nelle fabbriche, ma in realta' restavano divisi da barriere linguistiche e culturali. La divisione razziale era impiegata come mezzo di controllo, e di conseguenza la cooperazione produttiva in fabbrica non poteva passare che attraverso l'organizzazione capitalistica. Allo stesso modo, nella produzione sociale di Los Angeles c'e' molto poco di quella interazione e di quella cooperazione razziale che l'immagine multiculturale pretenderebbe dare, ma al contrario esiste separazione e segregazione razziale. Se si puo' dire che esiste una societa' civile razziale vera e propria, allora si tratta di una formazione sociale debolissima: di fatto una forte divisione del lavoro organizza dall'alto la produzione sociale.. Non e' l'armonia razziale, ma sono l'odio e la paura ad animare questo modello di produzione. Qualsiasi dialettica, qualsiasi scambio possibile tra i margini

ne viene indebolita, mentre il potere del comando centralizzato ne e' rafforzato. I conflitti tra i proprietari di negozi coreani e le comunita' nere che vi si trovano intorno hanno forse fornito i casi piu' gravi di conflitto razziale negli ultimi anni, ma certamente non sono i soli casi. Il razzismo americano non opera piu' sulla semplice base di un discrimine tra Bianchi e Neri, ma si dispiega ormai attraverso un autentico arcobaleno di rabbie e di odi. Anche se le esplosioni e i conflitti di massa sono stati relativamente pochi, si e' prodotta tutta una serie di piccoli incidenti, ed esiste una situazione generale di separazione e di alienazione tra i differenti gruppi razziali ed etnici. In questo contesto Los Angeles presenta il paradigma stesso del principale paradosso della fabbrica sociale (2) razziale post-moderna: l'egemonia di una societa' razziale che e' destinata a funzionare in assenza proprio della societa' civile razziale; l'immagine produttiva di una cooperazione razziale che nasconde una situazione di conflitto e di separazione che rinforza il controllo.

Cosi' come nella produzione sociale di Los Angeles si riscontrano immagini contraddittorie, modalita' d'interazione razziale diverse si sono potute constatare durante i moti che seguirono il verdetto di non colpevolezza nel caso King. Sarebbe preferibile distinguere in questo paesaggio molte ribellioni simultanee, legate le une alle altre soltanto in maniera contingente. La prima di queste era una ribellione "screziata" e arcobaleno, portata avanti da qualche centinaio di giovani politicizzati di tutte le razze (Bianchi, Neri, Latini, Asiatici ecc.), molti dei quali avevano gia' una grande esperienza politica acquisita nelle mobilitazioni contro altre misure ingiuste prese dal governo americano, come la Guerra del Golfo, o le guerre in Centroamerica. Questa rivolta ebbe luogo nel centro della citta' con i canti, gli slogan e le parole d'ordine abituali, ed era diretta contro l'assedio della polizia, contro il comune e altri simboli del potere della citta'. Questo arcobaleno cooperativo di giovani radicali politicizzati ebbe luogo anche in altre citta', come ad esempio a San Francisco e a Seattle, anche se in forme lievemente differenti.

Una rivolta diversa, intanto, era cominciata nei ghetti del centro-sud di Los Angeles, si era estesa negli altri quartieri poveri ed era anche giunta fino a certi quartieri ricchi. Questa seconda ribellione non era diretta contro degli obiettivi simbolici. Non si trattava piu' di qualche centinaio, ma di parecchie migliaia di abitanti tra i piu' poveri della citta', che saccheggiarono e bruciarono i negozi, soprattutto nei loro quartieri e nei vicini: alimentari, mobili, alcoolici, elettronica, armerie ecc. Giovani, membri delle gangs e intere famiglie parteciparono a que-

sto saccheggio, spesso in una atmosfera non di rabbia, ma piuttosto di festa e di relax. Non si trattava di una denuncia simbolica della polizia, ma, come lo hanno riconosciuto bene i situazionisti dopo la rivolta del 1965, di "una rivolta contro la merce, contro il mondo della merce e del lavoratore-consumatore gerarchicamente sottomesso alle regole della merce".

Anche questa seconda rivolta deve essere interpretata come la somma di numerosi avvenimenti tra loro separati. Gli elementi neri e latini di questa ribellione non si sono presentati insieme, e neppure in maniera cooperante, ma piuttosto in maniera separata. Mentre i media si concentravano sui quartieri neri, l'elemento dei Latini restava invisibile, anche se ce ne erano altrettanti e probabilmente dei più degli altri partecipanti.(3). Questa rivolta dei Latinos non ebbe luogo nei quartieri messicano-americi relativamente in condizioni accettabili (anche se sono spesso di una grandissima povertà), ma piuttosto nelle zone abitate da immigrati recenti dall'America Centrale. Questo fenomeno è restato invisibile e deve essere analizzato separatamente, perché si tratta della popolazione che possiede meno risorse e meno diritti. Una grande percentuale di quest'ultimo gruppo vive a Los Angeles senza documenti, o in situazione legale precaria. Durante gli avvenimenti, ma anche in seguito, la polizia e la Guardia Nazionale, ma anche i Servizi di Immigrazione, sono intervenuti in questi quartieri e ci sono state espulsioni massicce e illegali, cioè senza il normale ricorso ai diritti degli immigrati(4).

Dunque, anche se Neri e Latini occupano posizioni parallele nelle gerarchie della produzione e del consumo, essi hanno garanzie legali differenti, e sono sottomessi a forme di repressione differenti. È ben vero che c'è stato una sorta di contagio, una trasmissione virale delle strategie e delle azioni da un gruppo all'altro durante i fatti, ma ciò non significa affatto che esse fossero realmente unite.

Così, benché la rivolta del centro città, la rivolta arcobaleno, possa essere interpretata come l'emergere di un soggetto politico multirazziale diretto contro lo Stato, si è trattato di un fenomeno numericamente ristretto, con effetti relativamente deboli.

La seconda rivolta è stata molto più vasta, ed ha costituito una forza autenticamente incontrollabile dalle forze dell'ordine, ma in questo caso si è trattato di un livello d'organizzazione estremamente debole e non, in ogni caso, dell'unità delle razze sfruttate contro il dominio dello Stato bianco. Piuttosto, in maniera separata e talvolta conflittuale, i differenti gruppi esprimevano la loro rabbia

contro il razzismo istituzionalizzato, esprimevano il loro rifiuto di essere sfruttati nel lavoro ed esclusi dalla società dell'abbondanza che gli sta intorno. L'odio e la paura tra Neri e Coreani, così chiaramente rappresentati dai reportages dei media sugli avvenimenti, non sono che un elemento dell'arcobaleno degli antagonismi razziali in guerra. Ciò che forse le rivolte hanno espresso più direttamente è il rifiuto generalizzato dello spettacolo multiculturale e armonioso della cooperazione razziale in seno alla produzione sociale; o piuttosto, rivelando la povertà di questo spettacolo, hanno montato un contro-spettacolo, quello della città che brucia.

Il territorio di Los Angeles

Queste forme estreme di separazione sociale non sarebbero possibili senza la struttura territoriale particolare di Los Angeles. I ghetti di Los Angeles non sono ghetti nel senso tradizionale del termine: non sono chiusi, compatti, gremiti come i quartieri ebraici delle città europee che sono stati designati originariamente alla segregazione con questo termine. I ghetti di Los Angeles, come Watts e Compton, al contrario, sono aperti ed estesi. Ne vi si può trovare l'architettura dei centri urbani della costa orientale, come Harlem con i grandi edifici fatiscenti e spazi chiusi. Questi ghetti sono invece composti di piccole case monofamiliari, ognuna con il suo giardino e il suo garage, sul modello del quartiere di periferia. La povertà dei ghetti diventa evidente soprattutto se si fa attenzione alle sbarre alle finestre, alle porte blindate di tutti i negozi e alla presenza continua degli elicotteri della polizia che sorvegliano dall'altro giorno e notte. In questi ghetti non ci sono mura, ma gli spazi deserti costituiscono delle barriere altrettanto efficaci. Ma sono i quartieri ricchi quelli recintati. Il nuovo modello urbanistico a Los Angeles dei quartieri agiati è quello della "comunità recintata" (gated community), cioè quartiere dotato ad ogni ingresso di porte sorvegliate dalle guardie che ne controllano l'accesso. Poiché le distanze sono troppo grandi per i pedoni, le guardie hanno da controllare solo le vetture. Quei quartieri che non hanno ancora costruito i muri, hanno ingaggiato società private di guardie che impiegano uomini armati a rinforzo della protezione della polizia. La paura del pericolo sociale, generalizzato e non identificabile, è naturalmente la causa di questi tentativi di isolamento, ma la logica immediata del fenomeno funziona soprattutto a partire dall'andamento dei prezzi del mercato immobiliare. Le quotazioni immobiliari in un quartiere aumentano in relazione al suo isolamento e alle misure di protezione adottate. Anche

nell'architettura commerciale Los Angeles ha recentemente sviluppato il "modello fortezza" -cioe' a dire un luogo chiuso al pubblico esterno, che permette di creare all'interno uno spazio aperto e privato (5). I grandi centri commerciali e gli uffici sono, in questo senso, il correlato commerciale delle comunita' murate. Lo spazio pubblico in generale e l'atmosfera sociale della citta' vengono considerati spaventosi e pericolosi. Lo sforzo, dunque, consiste nel proteggere i dintorni degli spazi privati e nel mantenerli protetti dalle infiltrazioni pericolose: isole di sicurezza in un mare pericoloso. Il sistema urbano delle autostrade di Los Angeles fornisce un mezzo di comunicazione molto sicuro per collegare tra di loro queste monadi private e isolate. (Di fatto, durante la rivolta uno dei primi consigli che la polizia ha dato per radio e' stato quello di non uscire dall'autostrada: nei quartieri del centro-sud della citta', l'autostrada era l'unica zona sicura.)

L'effetto di questa tendenza di sviluppo e' una politica urbana che esclude dal territorio urbano tutti gli spazi pubblici, o meglio che lascia aperti all'accesso pubblico solo gli estesi spazi deserti dei quartieri poveri. Tramite questa logica dei valori immobiliari, la privatizzazione degli spazi in citta' rende piu' concreta e piu' estrema la segregazione razziale e di classe, e piu' difficile ogni forma di integrazione e interazione. Con il declino dello spazio pubblico perde la sua forza il concetto di societa' civile, perche' la dialettica delle interazioni e degli scambi sulla quale essa e' fondata non puo' aver luogo. In effetti il declino dello spazio pubblico porta in se' il declino dello spazio politico, dello spazio per fare politica, che e' necessario per fondare ogni discorso di cittadinanza e di diritti democratici.

Il territorio urbano e' invece organizzato per assicurare il non-contatto tra i differenti gruppi sociali. In questa prospettiva, uno degli scopi della rivolta e' stato senza dubbio quello di fare dello spazio urbano di Los Angeles un autentico spazio politico.

La politica dell'elusione e dell'esclusione

La politica dell'elusione, che troviamo ben delineata all'interno del territorio di Los Angeles, coincide molto bene con la linea liberale post-moderna del pensiero politico americano. Negli articoli che John Rawls ha scritto negli ultimi vent'anni, e cioe' dopo la comparsa del suo saggio *La teoria della Giustizia*, egli ha elaborato il concetto di un fine politico che consiste in una sorta di "consenso per sovrapposizione" (*overlapping consensus*), un consenso che esiste malgrado le differenze sociali provocate dalla diversita' e dai conflitti dei differenti pensieri religiosi, filosofici e morali coesistenti nella

societa' contemporanea. La novita' di questa teoria e' che il consenso "per sovrapposizione" non e' realizzato a seguito del coinvolgimento, della mediazione o della riconciliazione delle differenze sociali, ma piuttosto a partire dall'astrazione dal sistema di potere di quegli elementi del campo sociale che possono portare al conflitto. A questa strategia Rawls da' il nome di "metodo dell'elusione". Con questo metodo egli cerca dunque di formulare una procedura mediante la quale un regime democratico puo' evitare (ma non risolvere) i conflitti sociali e mantenere l'unita' stabile del suo ordine(6). Un piano d'ordine, d'armonia e di equilibrio viene costruito a partire dall'isolamento del sistema, fuori dai punti di conflitto, poiche' e' stata fatta astrazione del sistema dalla realta'. Un tale regime liberale puo' dunque essere tollerante sulle differenze sociali proprio perche' la forza delle differenze sociali non si scontra con il suo funzionamento.

Richard Rorty, nella sua lettura di Rawls, sembra aver ben appreso questa procedura e averla spinta ancor piu' a fondo. Secondo Rorty "Quando una tale societa' prendera' delle decisioni, quando mettera' insieme i principi e le intuizioni tra cui bisognera' trovare un equilibrio, essa avra' la tendenza a scartare quelli o quelle che sono legati ad un approccio filosofico di se' o della razionalita'. Infatti una tale societa' rifiutera' di considerare questo genere di approccio come un mezzo per fondare le proprie istituzioni politiche. Essa se li rappresentera', al peggio, come feticci filosofici, o, al meglio, come rilevanti non del politico, ma di ricerche personali che gli individui intraprendono per raggiungere la perfezione"(7). Rorty qui ci propone di scartare le concezioni filosofiche, perche' esse rappresentano i luoghi potenziali per la diversita' e il conflitto. Ma nella pratica queste concezioni slittano con facilita' fino a ricoprire tutti i luoghi potenziali di conflittualita'. L'armonia del sistema non risulta da un *Aufheben* di forze sociali conflittuali, ma da una separazione di queste forze. L'espressione delle differenze sociali e' semplicemente scartata e ignorata, perche' rappresenta un elemento che non appartiene alla sfera pubblica: la politica diviene cosi' un sistema pragmatico e meccanico che mantiene in equilibrio degli input sociali astratti, al fine di consentire la stabilita' necessaria per mantenere l'ordine e la sua legittimazione. Il sistema occupa tutto lo spazio pubblico, ma le differenze vengono privatizzate. La democrazia si lava le mani delle differenze.

Il deficit del politico nella teoria liberale post-moderna implica una riduzione della struttura statale al suo nudo scheletro, a un'ossatura di sovranita' meccanica. In questa prospettiva il potere dello

Stato non sarà esercitato secondo un paradigma disciplinare e non creerà una società trasparente che illumina e sa manovrare le strutture sociali di interazione. Non si tratta qui di porre entro i limiti dell'ordine i soggetti sociali, né di sottometterli attraverso uno sforzo di coinvolgimento, di mediazione e di organizzazione delle forze conflittuali. Lo Stato ridotto, lo Stato "snello", evita un tale coinvolgimento, e in questo consiste l'essenziale della sua politica "liberale". In effetti, un tale argomento ci porta a una concezione ridotta dello Stato: cioè la politica non vuol qui dire il coinvolgimento dei soggetti e la mediazione dei conflitti e delle diversità sociali, ma piuttosto l'arte dell'evitarli. Ed ecco ancora una volta il declino dello spazio politico.

Proprio questa politica dell'elusione mostra come la concezione di uno Stato ridotto può rivelarsi un Giano bifronte, o piuttosto come questa versione della tolleranza liberale possa paradossalmente trasformarsi in una politica decisamente anti-liberale. Questa concezione semplicistica che pretende di evitare i punti di conflitto per preservare l'armonia sociale raggiunge e in pratica rinforza un meccanismo anti-liberale di esclusione. In effetti, lo sviluppo della zona urbana di Los Angeles è retto da una politica di elusione. In questa prospettiva la polizia è necessaria al fine di mantenere questa esclusione, di dare al sistema il suo carattere astratto e mantenere il suo isolamento. La "sottile linea blu" della polizia delinea e sorveglia i limiti di quanto può fungere da input nel meccanismo del potere.

Rorty ci dice che lo Stato deve mettere da parte gli elementi sociali di differenziazione e di conflitto, ma quando l'operazione di "mettere da parte" viene spostata nel campo reale del potere, si vede che questo non può significare altro che lo sviluppo preventivo della forza o, in ultima analisi, la minaccia della violenza. Il metodo dell'elusione assume un carattere brutalmente escludente quando esso viene posto in tali termini pratici e politici.

Lo sviluppo decisivo di questa Polizeiwissenschaft è sfociato in una trasformazione della società, che non è più filtrata né coinvolta, ma separata e controllata, non più una società disciplinare, ma una società del controllo.

La funzione poliziesca crea e mantiene ormai una società pacificata, o piuttosto l'immagine di una società pacificata, evitando alla macchina dell'equilibrio di essere toccata dall'impatto dei conflitti sociali. La Disneyland dell'equilibrio fittizio e dell'armonia sociale, questo simulacro di un luogo che sarebbe il più felice della terra, ha necessariamente il sostegno del Dipartimento di polizia che copre i suoi dintorni. Il primato della democrazia di cui parla Rorty giace di fatto sulla minaccia di un

disordine che proviene dall'esterno del sistema, e sul bisogno continuo di tenere in allarme la funzione poliziesca, servendosi sia di un leader sovietico, sia di Noriega, di Saddam Hussein o dei giovani Neri e Latinos di Los Angeles.

La separazione territoriale e l'intervento attivo della polizia sono le logiche implicazioni di questa tendenza teorica. Negli ultimi anni in USA sono stati largamente dilatati i limiti imposti all'azione della polizia, proprio per aumentare la loro efficacia quali agenti dell'elusione. Formalmente questa espansione dei poteri della polizia si è tradotta in parte nell'erosione del Quarto Emendamento della Costituzione, che protegge i cittadini dalle perquisizioni e dagli arresti ingiustificati.

Oggi sotto l'insegna della "guerra contro la droga" e della "guerra contro le gangs", la polizia ha il potere di fermare e di perquisire tutti quelli che hanno il profilo di spacciatori o di gangster. Ma la definizione di tali profili è molto lasca e succede che qualcuno vi può corrispondere solo usando una certa marca di scarpe da tennis o un cappello di un certo colore.

Negli archivi informatici della polizia di Los Angeles più della metà dei giovani neri della regione figurano sulle liste dei membri delle gang (8). Nella pratica essere giovane e nero è una ragione sufficiente per essere fermato e perquisito dalla polizia. In questo modo la polizia effettua la sua azione preventiva rispetto al conflitto, evitando che il sistema perda il suo equilibrio.

Le Bande: potenzialità e ostacoli per una nuova politica.

Dove orientarci per individuare una formazione politica capace di contestare quest'ordine urbano? Le rivolte sono realmente state l'espressione di un nuovo contropotere emergente? La situazione non è ancora molto chiara. All'interno delle varie Chiese, cristiane o islamiche, i gruppi politici sono molto esili e impotenti. Nemmeno le organizzazioni di base, interne alle comunità, sono riuscite ad avere un ruolo politico significativo. La forma di organizzazione più importante e più efficace, particolarmente nei poveri, ma anche in altri strati sociali, sono le bande.

Le bande hanno un'estesa rete organizzativa, un potere di reclutamento molto forte tra i giovani neri e i giovani latinos e rivestono un ruolo determinante nella creazione culturale attraverso l'intero paese, sia che si tratti di comportamenti, di gesti, gerghi, modi di vestire. Tutte queste forme possono essere presenti contemporaneamente nel rap. Ciò nonostante fino ad ora le bande si sono occupate molto poco della politica in quanto tale.

Talvolta alcuni membri delle bande sono stati intervistati dai media e hanno fatto analisi approfondite sulla natura e sugli effetti del razzismo americano, ma le bande in quanto tali hanno fatto molto poco per cambiare o almeno per contestare queste malattie sociali. Ora, dopo le rivolte, le bande hanno dichiarato il cessate il fuoco, e stabilito un programma per lo sviluppo della città (vedi il documento delle bande "dateci martello e chiodi e ricostruiremo la città" pubblicato nel N.0 di ZeroNetwork). L'autore o gli autori di questo documento restano sconosciuti, sebbene molti dei leaders delle bande lo abbiano sostenuto, non risulta chiaro che questa posizione possa essere stata adottata, nemmeno da un numero ristretto di bande. Tanto più che, da vari punti di vista, questo programma appare irrealizzabile. Malgrado tutto resta importante perché potrebbe rappresentare una tendenza delle bande a politicizzarsi, e, stante il loro enorme potere organizzativo, cioè presenta delle possibilità imprevedibili.

Ciò nonostante, anche se le bande scoprissero l'impegno politico, non costituirebbero, data la loro attuale composizione, nuovi modelli di potere e di cultura.

Attualmente le bande non sono organizzate per una qualche significativa vocazione sociale, ma piuttosto per lo spaccio di droga e la vendetta d'onore contro altre bande. In realtà, le comunità in cui le bande agiscono sono le stesse che in questi ultimi anni sono state distrutte dal crack e dalla violenza. Il modello del gangster cui fanno riferimento è molto vecchio.

Le due bande principali, il Bloods e i Crips, sono divise in centinaia di sottoinsiemi (sets), che sono in guerra le une contro le altre. Ogni sottoinsieme è a sua volta organizzato secondo una rigida gerarchia. I nuovi membri devono provare il loro valore per essere iniziati, poi a forza di fedeltà e di audacia, possono salire nella gerarchia di potere. I membri del livello più alto, di fatto i leaders delle bande, si sono dati il titolo di O.G. (Original gangster). Le donne sono escluse da questa struttura gerarchica. Spesso l'oppressione e la violenza contro le donne trovano nella cultura delle bande le loro peggiori espressioni. Una parte significativa della musica rap riflette questa brutale gerarchia sessuale che si trova nella loro cultura (anche se oggi comincia ad esserci un discreto numero di donne che fanno rap e che potrebbero cancellarne il carattere misogino). È quindi evidente che le bande, come sono oggi, non rappresentano una nuova figura politica di contestazione.

Questo non vuol dire che non abbiano proposto niente. Le bande funzionano e attirano fortemente i giovani neri e i giovani latinos attraverso un po-

tente meccanismo di fratellanza. La costituzione di questi gruppi è in parte destinata a essere un mezzo di difesa contro un mondo ostile, anche se poi non sono in grado di rappresentare un'autentica alternativa. Forse può essere più giusto interpretare le bande come sintomo delle immense potenzialità di organizzazione e di affermazione che esistono allo stato latente in questi quartieri -potenzialità che, un giorno, potranno realizzarsi attraverso una nuova figura politica.

La costituzione in separazione

Per ritornare sui problemi che ci eravamo posti all'inizio, benché Los Angeles presenti una situazione molto particolare, che non si potrà riprodurre esattamente nella stessa maniera altrove, sembra che i recenti avvenimenti e le loro conseguenze ci forniscano almeno tre elementi che lasciano presagire i movimenti della nostra società. In primo luogo, il metodo di controllo insito nella struttura stessa del territorio e nella politica della città di Los Angeles, e cioè un metodo di isolamento e di esclusione, è stato riproposto da Bush con una forza raddoppiata, dopo gli avvenimenti. Il suo programma, che egli chiama "Diserbare e Seminare" (Weed and Seed), non propone il coinvolgimento dei settori sociali che sono alienati, che oggi insorgono in una dialettica sociale o in un nuovo patto sociale, ma piuttosto una brutale esclusione degli elementi "criminali" che rischiano di squilibrare l'ordine sociale. La funzione poliziesca deve essere raddoppiata; La metafora del "diserbamento" ha in sé risonanze repressive se non fasciste. Questa strategia trae alimento dalla paura e dall'odio razziale e incoraggia le divisioni nella popolazione.

In secondo luogo, l'immagine dell'armonia razziale è stata rapidamente ristabilita dopo le rivolte. Mentre saccheggi e incendi continuavano, i media erano già pieni di immagini di cittadini di tutte le razze sorridenti, che cooperavano nel ripulire i negozi incendiati. Nonostante tutto ciò si presenti come un'alternativa liberale alla repressione, in realtà torna a favore del campo avverso.

L'armonia e la cooperazione razziale che si ritrovano in questo contesto, come abbiamo visto, non implicano né la libera espressione delle forze sociali, né uno sforzo di coinvolgimento o di mediazione. Al contrario, questa strategia dà un'immagine astratta dell'armonia che in realtà si basa su una politica dell'elusione, che si preserva soltanto a costo di evitare che i veri luoghi sociali del conflitto urtino contro il sistema; L'armonia viene realizzata attraverso la separazione e l'astrazione del sistema dal campo sociale.

In terzo luogo, le rivolte vanno considerate come efficaci critiche di tali approcci: una critica dell'ordine e una critica dell'armonia. La rivolta e' stata chiaramente, almeno in parte, una reazione contro il potere schiacciante della polizia e contro la politica di esclusione che questo sostiene. Durante le giornate di saccheggi e incendi, l'ordine mantenuto dallo Stato e dalla polizia si e' rivelato precario e debole. Ugualmente, l'immagine di una cooperazione pacifica e armoniosa e' stata irrimediabilmente infranta dagli avvenimenti. Malgrado gli sforzi raddoppiati dei media al fine di ricreare questo ideale, nessuno riesce piu' a crederci fino in fondo. L'odio e la paura, la diffidenza e l'antagonismo razziali si sono presentati con tutta la loro forza e resteranno in primo piano negli anni a venire. In un simile contesto, la rivendicazione, o persino la proposta, di un'armonia razziale appare come una mistificazione delle reali condizioni sociali.

Malcolm X ha notato che in societa' quali le nostre, con forme istituzionali e culturali di profondo razzismo, sarebbe ingenuo e politicamente nefasto proporre l'utopia di un'armonia razziale, di un'integrazione perfetta, cioe' di una societa' senza razze, come fine politico immediato. La risposta adeguata alla segregazione e all'esclusione, in realta', non e' l'integrazione. Cio' che Malcolm X ha proposto, in alternativa a un salto nell'utopia, e' una pratica politica di costituzione nella separazione. La costituzione di un potere nero capace non solo di combattere le istituzioni del razzismo, ma anche di creare una comunita' autonoma e alternativa di valori, desideri e bisogni, una comunita' che si autoafferma. Una tale comunita' sarebbe costituita sulla base dell'economia di un'autentica cooperazione nella produzione sociale, cioe' sulla fratellanza. Questa proposta della costituzione per separazione non significa esacerbare gli antagonismi sociali, ma piuttosto riconoscerli come realmente esistenti per cominciare, a partire da questa realta', un processo di costituzione (11). non direi che questo processo e' emerso pienamente negli avvenimenti del maggio di Los Angeles. Gli eventi sono stati troppo parziali e inafferrabili per permettere un'interpretazione cosi' chiara. Quando cerchiamo di capire le rivolte e le loro conseguenze, dobbiamo piuttosto sforzarci di cogliere gli elementi di questo processo di costituzione che sono gia' all'opera e cosi' riconoscere una dinamica portatrice di liberta'.

Il lavoro e la separazione dello Stato.

Nella teoria liberale post-moderna, lo Stato e' uno Stato ridotto, "dimagrato". Non e' ridotto il suo po-

tere coercitivo, ne' il suo potere d'intervento economico e sociale: sono ridotti i meccanismi di mediazione con le forze sociali antagoniste. Questo significa che la strategia generale dello Stato non e' piu' principalmente quella di mediare, organizzare, recuperare gli antagonismi sociali, ma piuttosto di evitare e spostare le differenze sociali, creando un equilibrio separato. In questa operazione lo spazio politico stesso viene meno e dunque possiamo parlare della sparizione della societa' civile e del contratto sociale, in quanto tutte e due sono fondate su questo concetto della mediazione della conflittualita' sociale.

Il terreno fondamentale della mediazione sociale e' sempre quello dell'antagonismo fra lo Stato e gli "operai", fra il capitale e il lavoro. Sappiamo che secondo la teoria giuridica dello Stato nel periodo fra gli anni Trenta e gli anni Settanta, lo Stato era fondato sul lavoro. "L'Italia e' una Repubblica democratica fondata sul lavoro", dice la Costituzione italiana del '48 e gia' negli anni Trenta da noi negli Stati Uniti era stata introdotta una precisa legislazione sul diritto di organizzazione operaia e di sciopero. Nella teoria giuridica il concetto di lavoro era il legame privilegiato tra lo Stato e la sua base sociale, e la gestione del lavoro funzionava da un lato come meccanismo della legittimazione del potere dello Stato e dall'altro come meccanismo di recupero di forze sociali antagoniste nell'ordine sociale.

Oggi il quadro teorico e' cambiato. Infatti balza subito agli occhi che nella prospettiva della teoria liberale post-moderna dello Stato (da Rawls e Rorty fino a Vattimo) non si parla piu' di lavoro. Il lavoro non esiste piu'. La teoria post-moderna mette da parte il lavoro come uno dei punti sociali conflittuali da evitare e costruisce una costituzione giuridica su altre basi. Questa costituzione liberata dal lavoro e' senz'altro piu' serena, piu' felice: e' sempre stato il sogno del capitale dimenticare il lavoro. E' ben vero che il lavoro (e lo sfruttamento) esiste, che produce ricchezza, che produce network di cooperazione sociale, che produce la societa' stessa. E che questo lavoro -il lavoro reale, non il suo concetto giuridico- esige ancora una mediazione. Non e' cambiato cio' che Hegel diceva, che il lavoro e' una bestia feroce che lo stato deve dominare. Il lavoro, da questo punto di vista, e' inevitabile, ma cio' non vuol dire che la teoria non funzioni: la teoria giuridica -e la costituzione giuridica- e' sempre stata una visione ideologica, una mistificazione della realta', ma non per questo e' meno efficace. E' vero che il piano che essa costruisce e' virtuale, ma non per questo e' meno reale.

La questione che si deve porre a questo punto mi sembra quella del perché la teoria giuridica post-moderna che evita (o ignora) il lavoro, e' diventata in questi ultimi anni quella egemone. In quale senso essa corrisponde e rinforza le tendenze reali nella costituzione materiale della società contemporanea? Quale via indica per una strategia di rifiuto e di contestazione?

Possiamo senza dubbio identificare alcune tendenze reali di esclusione del lavoro che operanti negli ultimi dieci anni in tutti i paesi occidentali. La prima e' la crescente percentuale di disoccupati e di poveri che introduce uno squilibrio nel rapporto contrattuale fra gli operai e il capitale. Cresce anche il numero degli operai che sono costretti ad accettare un abbassamento del proprio salario sotto la minaccia della chiusura della fabbrica.

La seconda tendenza e' che quando gli operai scioperano, la risposta del capitale sempre piu' diventa il rifiuto del negoziato e l'esibizione della sua forza senza alcun tentativo di mediazione. Negli USA il caso piu' famoso e' stato lo sciopero dei controllori di volo che Reagan ha attaccato e distrutto ancora nei primi anni Ottanta.

La terza e' la tendenza alla meccanizzazione e alla informatizzazione della produzione, e dunque alla esclusione totale dell'operaio: la trasformazione della FIAT e' esemplare di questa prospettiva.

Tutte queste tendenze fanno parte di una strategia generale volta a distruggere il vecchio equilibrio esistente nel rapporto tra lavoro e capitale, ad escludere il lavoro dai processi di programmazione sociale, e quindi a rendere autonomi (relativamente) il potere dello Stato e il potere di gestione capitalistico.

L'effetto di queste tendenze e' doppio. Da un lato la liberazione parziale dello Stato dalle esigenze del lavoro e dei negoziati contrattuali crea una figura piu' indipendente e piu' univoca dell'autorità capitalista. Lo Stato non appare piu' come un mediatore che deve continuamente trovare compromessi e equilibri per mantenere il suo potere, ma piuttosto come un sovrano che decide unilateralmente e mantiene il suo potere con la forza. Gianni Vattimo insiste che l'essenza dello Stato e' la funzione poliziesca (Senza polizia non c'e' lo Stato", *La Stampa*, 22 . 9 .91) e forse in questo senso ha ragione. Lo Stato, particolarmente lo Stato americano, si presenta sempre di piu' nella figura della funzione poliziesca, sia all'estero (Panama e Iraq), sia all'interno del paese (Los Angeles). Da questo punto di vista sembra che lo Stato stia diventando sempre piu' forte e il suo potere sempre piu' puro - separato dagli antagonismi sociali, intoccabile, praticamente invulnerabile.

Ma proprio questa separazione dello Stato dagli antagonismi sociali e dal lavoro diminuisce il suo potere e lo rende sempre piu' precario. Infatti, il rapporto contrattuale con il lavoro e tutti gli altri meccanismi di mediazione sociali non contribuivano solo alla legittimazione dello Stato, ma fornivano strumenti molto flessibili e sofisticati per il controllo e il recupero delle forze sociali conflittuali. Senza questi strumenti l'armeria dello Stato si e' impoverita. Forse le crisi di ordine e di autorità sociali scoppiano in questo modo meno spesso, ma quando esplodono lo fanno con una forza incontenibile. Quanto e' successo in maggio a Los Angeles e' da questo punto di vista un buon esempio: all'inizio polizia e forze armate erano sopraffatti dal potere delle masse e non esistevano altri strumenti - strumenti di mediazione per ristabilire l'ordine. La sommossa di Los Angeles ha rivelato chiaramente la precarietà dell'ordine e la povertà degli strumenti dello Stato:

Piu' importante pero' e' il fatto che la separazione e l'autonomia dello Stato implicano una pari autonomia del Lavoro, e cioe' lo Stato e il capitale, ritirandosi nella loro separatezza, concedono sempre piu' spazio sociale al lavoro. Quando non e' piu' il capitale che organizza i network di cooperazione produttiva, e' il lavoro che si assume questo ruolo. Le iniziative tecnico-scientifiche e le iniziative organizzative vengono assunte nell'ambito del controllo del lavoro ed e' nelle mani del lavoro la produzione della produzione, cioe' la produzione delle soggettività sociali. Il capitale sogna la sua indipendenza, ma e' il lavoro che sviluppa le basi della propria autonoma gestione della società. Una tale crescente autonomia del lavoro mi sembra il punto centrale di questo discorso sulla forma attuale dello Stato, ed anche il terreno che ha bisogno in questo momento di essere approfondito.

Note

1) M. DAVIS, *City of Quartz: Excavating the Future in Los Angeles*, Verso, London, 1990, pag.18.

2) Per fabbrica sociale io intendo da una parte un sistema di produzione che non e' limitato alla fabbrica ma si estende a tutta la società, dall'altra una società che e' costituita mediante le regole della fabbrica, cioe' mediante le regole dei rapporti di produzione capitalistici. Questo concetto e' fortemente legato a cio' che Marx chiama sussunzione

reale della societa' nel capitale, e ugualmente alla condizione sociale della postmodernita'.

3) Secondo le statistiche della polizia, durante le giornate di rivolta, circa il 50% delle persone arrestate era costituito da latinos, e solo il 30% circa dei detenuti era nero, il che ci fa capire o che i latinos erano numericamente i piu' importanti o che la polizia ha concentrato i suoi sforzi

6) Cfr. John Rawls, "The Idea of an Overlapping consensus", Oxford Journal of Legal Studies, N./, pp.1-25. Vedi anche "The Domain of the Political and Overlapping Consensus", New York University Law Review, N.64, pp.233-255.

7) Richard Rorty "Le primaute' de la de'mocratie sur la philosophie", in La se'cularisation de la pense'e, presentato da Gianni Vattimo, Seuil, Parigi 1988, pp.41-42.

28 File : EVANG001.TXT

IL CAPITALISMO REALE

Agape, 24-31 agosto 1992

DOCUMENTO FINALE del convegno tenutosi a cura della FGEI (Federazione Giovanile Evangelica Italiana)

1 - Questa settimana di lavori ci ha consegnato l'immagine di un capitalismo apparentemente trionfante, nello stesso momento in cui mostra i segni di una crisi sottile e profonda insieme, crisi non solo congiunturale, ma strutturale.

Questa considerazione non contraddice, ma si accompagna all'evidenza secondo cui il sistema, specie dopo il crollo del suo antagonista, il socialismo reale, appare, alla sensibilita' del cittadino comune del Nord del mondo, "insuperabile" e, inoltre, molto "appetibile" per centinaia di milioni di cittadini dell'Est e del Sud, che invidiano la nostra ricchezza e le nostre molteplici possibilita' di consumo, e sembrano chiederci perche' ci ostiniamo a criticare un sistema cosi' efficiente.

Questo vale soprattutto per i quattrocento milioni di ex-cittadini del socialismo reale, che, almeno nel medio periodo, appaiono poco disposti a tentare nuovi "esperimenti" e desiderano solo entrare a fruire dei vantaggi dell'economia di mercato.

2 - Abbiamo parlato di crisi strutturale del sistema: essa puo' essere descritta in termini di gravi contraddizioni che minano il funzionamento del sistema, senza implicare un suo automatico crollo.

- la piu' urgente appare quella ambientale: i danni apportati dallo "sviluppo" all'ecosistema sono ormai in parte irreversibili. Dieci anni di accresciuta sensibilita' ecologica non hanno prodotto alcuna misura concreta di modifica o eliminazione delle tecnologie dannose all'ambiente.

- il crescente divario di reddito (anche dove si tralasciasse di parlare delle peggiori situazioni di fame e di guerra) fara' aumentare notevolmente la spinta all'emigrazione dal Sud e dall'Est verso il Nord del mondo, provocando notevoli tensioni sociali.

- Il sistema, nonostante la sua espansione mondiale, crea e creera' aree di esclusione sempre maggiori, sia nei paesi ricchi del Nord che, soprattutto, per i paesi "in via di sviluppo" del Sud. Le politiche economiche e le tecnologie dominanti non sono in grado di riassorbire le sacche di emarginazione nel Nord, ne' tantomeno il sicuro raddoppio della popolazione, previsto da qui al 2005 nei

paesi del terzo mondo. Perfino le previsioni della Banca Mondiale si rassegnano ad avere almeno due miliardi di persone escluse da qualunque "sviluppo", inutili per il sistema. Tutto cio' non puo' non provocare, a lungo termine, un grado di conflittualita' insostenibile.

3 - Nel momento in cui il capitalismo identifica la propria vittoria con la vittoria della democrazia, assistiamo a una profonda crisi della democrazia stessa. Non si tratta solo di una crisi delle forme tradizionali della politica, dei partiti e dei sindacati, come la stiamo drammaticamente vivendo in Italia (ma non solo): la globalizzazione del capitalismo, la dominanza delle transnazionali che passano impunemente al di sopra di normative e vincoli statali, la speculazione internazionale che sposta in tempo reale ingenti somme, operano un sostanziale svuotamento della democrazia e della stessa politica.

L'economia, che dovrebbe essere strumento, sfugge invece sempre piu' al controllo della politica (mettersi insieme per prendere decisioni) e anzi domina completamente: le grandi decisioni sono prese fuori da ogni verifica democratica in nome delle necessita' del mercato e della logica dell'impresa.

I meccanismi di esclusione economica si traducono in esclusione politica (da tempo negli USA, ma non solo, gli esclusi non vanno a votare), e questo crea l'illusione del consenso.

4 - Il crollo del socialismo reale ha portato alcuni studiosi ad affermare che, con la vittoria della democrazia liberale, siamo giunti alla "fine della storia". Questa formula si traduce in massime di 'senso comune' che ci vengono quotidianamente propinate dai mass media. Il capitalismo ci viene presentato come 'sistema naturale', i cui difetti sono inerenti alla 'natura umana': non solo il sistema vincente, ma anche l'unico possibile. La dimensione dell'utopia e della progettualita', che pure e' costitutiva della nostra cultura, viene negata e la politica e' ridotta a gestione, piu' o meno efficiente, dell'esistente. Nello stesso tempo, l'economia viene presentata sotto il solo aspetto della produzione, mentre e' resa invisibile tutta la rete dell'economia di riproduzione biologica e sociale, su cui solo il movimento delle donne, in questi anni, ha riflettuto ed elaborato.

Il modello giapponese della "qualita' totale" non e' solo una proposta per l'organizzazione del lavoro, ma un modello etico di totale identificazione e aderenza all'impresa e al sistema. Si viene a perdere del tutto la percezione dell'alterita' tra gli interessi del lavoratore e quelli dell'impresa e quindi

la dimensione del conflitto, visto come perturbazione da tenere sotto controllo (si e' detto, con un paradosso, che il capitale non chiede piu' solo la nostra forza-lavoro, ma la nostra anima).

5 - A questa ideologia, che ci presenta il sistema come naturale e il potere come verita', dobbiamo rifiutare di aderire. Senza nascondercene le difficolta', non dobbiamo rinunciare a pensare alternative al sistema capitalistico, pur in assenza di modelli teorici gia' pronti da tradurre in realta'. Riconosciamo il grave ritardo delle nostre analisi politico-economiche rispetto all'evoluzione del sistema e alle grandi capacita' di adattamento da esso dimostrate: in particolare, va assunta l'importanza della contraddizione ambientale, accanto a quelle tradizionali. Questo lavoro di elaborazione teorica deve renderci capaci di ricostruire una "visione" di societa' diversa, che sia desiderabile e proponibile, che si basi su criteri di solidarieta' e giustizia sociale.

In ogni caso appare evidente che per imporre anche le minime correzioni di rotta rispetto alle tendenze del sistema, occorrera' sviluppare forti conflittualita', a tutti i livelli e in ogni luogo possibile. Non ci possiamo accontentare della testimonianza individuale del "consumatore cosciente", occorre esercitare la cultura dei diritti, moltiplicare i luoghi di resistenza, le reti di collegamento transnazionali tra movimenti, le esperienze di solidarieta' e cooperazione, tutte le obiezioni possibili al sistema.

**CENTRI SOCIALI, ANTIFASCISMO,
COMUNICAZIONE,
CONTROCOLOMBIANE, MUSICA**

29 File : AGRORIOC.ZIP

Montebelluna 29 - 09 - 92

**RI / OCCUPATO IL CENTRO SOCIALE
AGRRRO**

Al di la' della comunicazione in tempo reale, SABATO 26 SETTEMBRE il collettivo 1.9.9.2. ha riaperto i battenti dopo le vacanze estive.

L'ex istituto agrario di Signoressa e' stato rioccupato con una due giorni di iniziative che ha visto la partecipazione di decine di giovani e compagni del trevigiano. "Chi voleva buttarci fuori e' finito dentro": cosi' gli occupanti riaprono la lotta sugli spazi sociali e contro le speculazioni ambientali, finanziarie e politiche che ruotano attorno allo stabile. Ironia della sorte, gli stessi personaggi che ad aprile avevano fatto sgomberare il c.s.o., piu' volte di seguito di fronte alle puntuali rioccupazioni, con tanto di falo' del materiale del centro, e con tanto di denunce (31), sono nella pausa estiva, finiti in manette (De Biasi, vicepresidente della giunta provinciale; Favero in regione) o coinvolti nella tangentopoli veneta. Del resto, prima dei "Di Pietro" di turno, ben chiare e documentate erano state le denunce del centro sociale sulla natura di certe manovre riguardanti lo stabile, da far presupporre che queste fossero, come si e' dimostrato, l'andazzo quotidiano della gestione politica/amministrativa di provincia e regione.

La lotta continua, l'Agrrro ritorna, riproponendo il centro sociale come punto di aggregazione e autorganizzazione per giovani, immigrati, proletari, disoccupati.

Proponiamo un articolo fatto dal c.s.o., apparso nel primo numero di zeronetwork, per un approfondimento della situazione.

redazione E.C.N. Montebelluna

Acqua marcia

Siamo un gruppo di ragazze e ragazzi di Montebelluna e provincia che con l'inizio di questo 1.9.9.2 ha riproposto, in maniera piu' radicale e determinata che nel passato, una lotta per l'autogestione di un centro sociale nel territorio. Dopo varie occupazioni pirata, abbiamo individuato lo stabile adatto: un ex istituto agrario, di proprieta' della provincia, situato a Signporessa nel comune di Trevignano.

Sin dai primi giorni di autogestione, e poi via via con l'aumento della repressione (sgomberi, rioccupazioni, denunce,...), ci siamo accorti, e con noi tutta la popolazione, che avevamo ficcato il naso in un brutto affare.

Un'affare che rilevava e rileva ancora una volta i macabri disegni di speculazione e controllo del territorio (nel senso ambientale, oltre che economico e sociale) da parte dei soliti padroni e dei soliti politici.

Prima di addentrarci nei progetti riguardanti l'ex istituto agrario, elenchiamo alcune delle tante schifezze che gia' esistono:

-Da circa 2 anni passa sopra le nostre teste il megaelettrodotto (Verona-Udine) da 380.000 volts: un tubo al neon tenuto in mano sotto i cavi riesce ad accendersi!. Questo nonostante la rivolta delle popolazioni locali, "sedata" dai manganelli della celere fatta venire per l'occasione da Padova.

-Cave:una potente lobby che sta erodendo il territorio, ricattando i contadini con l'arma economica, per una speculazione continua: oltre alla ghiaia, poi gli immensi buchi diventano discariche a cielo aperto, con i rifiuti depositati a peso d'oro. E intanto scempi e distruzioni ambientali, falde freatiche intaccate irreversibilmente e acqua marcia che esce dai rubinetti delle case. I nomi li conosciamo: sono i Biasuzzi, i Lucchese, i Balbinot, che rubano le terre nei comuni di Montebelluna, Trevignano, Vedelago, Volpago, Giavera.

-Un'altra schifezza, in avanzata fase di realizzazione, e' il "progetto mostro" (cosi' chiamato dalle popolazioni interessate, che gia' hanno iniziato ad autorganizzarsi). I falchi sono ancora i cavatori, che vogliono realizzare nel letto del fiume Piave un canalone largo 200 metri e profondo cinque, per ricavarne nel giro di cinque anni, 5 milioni di metri cubi di ghiaia.

Questi sono solo alcuni esempi piu' macroscopici, a cui si collegano tutta una serie di "effetti collaterali" che sempre piu' uccidono l'ambiente e sempre piu' concentrano potere economico e politico nelle

mani di pochi sciacalli, condizionando e manipolando le nostre vite.

Ma ritorniamo a noi e al c.s.o. Agrro, ai progetti che su di esso incombono: attualmente il territorio circostante e' destinato ad uso agricolo, ma gia' e' stata richiesta la conversione ad uso industriale.

Operazioni al limite della legalita', attraverso pressioni economiche, hanno visto protagonisti la Provincia e il Comune di Trevignano: la Provincia, proprietaria, ha venduto parte del terreno al comune, in cambio di una variante al piano regolatore, ed evitando (trattandosi di operazioni tra enti pubblici) il pagamento di salate tasse (INVIM). Due piccioni con una fava (piu' i piccioni-mazzetta...). A questo punto le possibilita' sono tre:

A) Se la Regione non approva la variante al prg, il basso costo del terreno fara' piombare i cavaatori (altre cave che si aggiungono alle quattro esistenti nelle vicinanze).

Se la regione approva invece la variante, le possibilita' che si offrono ai "nostri" speculatori sono:

B) La creazione di una "piattaforma ecologica" per il trattamento e lo smaltimento di rifiuti di ogni genere (proprio dentro il c.s.o. vorrebbero stoccarci i bidoni della Jolly Rosso). A questo progetto e' interessata una fantomatica s.p.a., l'Ecosalus (30% della Provincia, 70% Pivato, Ansaldo, Coop, ecc.). Il comune di Trevignano entrerebbe nell'Ecosalus portando come quota di capitale la sua parte di proprieta' dell'ex Istituto Agrario.

C) Creazione di un polo industriale a rischio, dove verrebbero concentrate industrie pericolose e nocive.

Questi progetti, per quanto riguarda il solo paese di Signoressa, si affiancano a quello gia' esistente di un mega inceneritore, a due passi dal centro abitato, dove verrebbero trattati rifiuti di decine di comuni limitrofi.

Questi progetti sono slegati dalle attuali esigenze economiche del territorio, oltre che lontane dai bisogni della popolazione locale. Sono delle vere e proprie forzature di politici e padroni, che da una parte licenziano e chiudono le fabbriche, senza pagarne le conseguenze (queste cadono sui lavoratori) e investendo/speculando sull'eco-business. Inoltre la piattaforma ecologica e' un progetto completamente improvvisato, che non ha visto nessun tipo di studio o indagine che appurasse l'idoneita' del territorio (gia' in molti comuni, grazie alle cave, l'atrazina dai rubonetti e altre schifezze se le bevono la gente comune).

Comunque vada a finire, si tratta ancora una volta di rapina di risorse, di energia, di vita, dell'ambiente e delle popolazioni.

Un furto questo che e' in atto su scala mondiale, specie ora che questi personaggi scoprono l'"ecologia" come un grande business per continuare sotto altre maschere, a perseguire i loro sporchi interessi di sempre.

Il capitalismo come sistema sta veramente superando se stesso: dopo l'inquinamento dell'ambiente e lo sfruttamento delle nostre vite nei posti di lavoro, in cambio di una vita sempre piu' schifosa e di salari da fame (che vorrebbero ancora ridurre!), ora vogliono farci pagare anche le conseguenze di tutto questo. E la cosa piu' infame e' che mettono i proletari nella condizione di battersi perche' queste industrie inquinanti non chiudano, in quanto uniche possibilita' di lavoro. Questo e' spesso successo laddove le popolazioni si sono mobilitate per chiudere determinate industrie nocive (vedi Acna). Inizia in questi giorni il "vertice di Rio", la grande beffa: si parla di "sviluppo sostenibile". Decidono quanto dobbiamo sopportare, sostenere.

Per noi non esiste nessun sviluppo sostenibile all'interno di un sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura. I fatti ce lo dimostrano a casa nostra. L'unica risposta ai loro progetti di dominio e' la rivolta. La battaglia per l'ambiente non puo' essere disgiunta dalla lotta al nuovo ordine mondiale, non puo' non assumere caratteri internazionalisti, non puo' fermarsi alle aule consiliari.

L'azione diretta, i blocchi dei lavori, le occupazioni, la rivolta.

Solo questo puo' esserci ora, perche' e' diventato tutto insopportabile.

centro sociale agrro

30 File : OLG21004.TXT

VOGLIAMO UNO SPAZIO

In questo territorio, mentre si spendono centinaia di miliardi per progetti come "La Grande Malpensa" (tangenti comprese), non esiste il minimo spazio di aggregazione per i giovani, mentre sempre di piu' si va diffondendo l'eroina e la cultura della rassegnazione e dell'autodistruzione.

Se suoni in qualche gruppo musicale, ma non hai la possibilita' di pagare l'affitto di carissime sale prove e/o ti piacerebbe suonare in pubblico, se ti piace ascoltare la musica, andare a teatro o al cinema, ma spesso i prezzi sono troppo cari per le tue tasche, se pensi che la cosiddetta "cultura" sia

un diritto a cui tutti devono poter accedere e non un lusso per pochi da pagare profumatamente per arricchire case discografiche e commercianti di turno, allora ANCHE TU HAI BISOGNO DI UNO SPAZIO DOVE POTERSI TROVARE PER FARE QUESTE E MOLTE ALTRE COSE.

A partire da queste esigenze, dopo averne discusso anche all'interno della festa di tre giorni tenutasi dal 10 al 12 luglio ad Olgiate Olona noi vorremmo organizzare assieme a tutti quei gruppi musicali sconosciuti (quelli che spesso si trovano a suonare negli scantinati) una KERMESSE da tenersi a FINE OTTOBRE al CINEMA NUOVO:

PERCIO' SE SUONI IN QUALCHE GRUPPO O SE TI INTERESSA LA COSA PUOI VENIRE TUTTI I GIOVEDI' ALLE 21.00 presso il CIRCOLO VERDI (saletta sopra) di OLGiate OLONA (via Piave 1) per discuterne ASSIEME.

Noi pensiamo che questa iniziativa possa rappresentare un primo passo per arrivare a CONQUISTARE assieme uno SPAZIO SOCIALE gestito direttamente da chi lo utilizza.

GRUPPO SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI

31 File : BG01392.TXT

FUORI I FASCISTI DA BERGAMO!

Oggi 3/10/92, davanti alla stazione di Bergamo si e' svolto il presidio organizzato dai fascisti del M.S.I.-D.N., contro la presenza di tossicodipendenti ed immigrati dentro e fuori la stazione delle autolinee.

Al grido di "istituiamo le ronde tricolore"(ovvero squadra di fascisti armati), 150 tra iscritti al fronte della gioventu' e naziskin hanno raccolto il consenso dei bottegai della zona.

50 compagni si sono recati subito sul posto, organizzando anche un contro-presidio, a cui avevano aderito anche Rete, P.D.S. e rifondazione, ma sul posto c'erano solo i compagni, guardati a vista da un grosso contingente di carabinieri, digos e celerini.

Gli slogan dei compagni hanno pero' impedito al deputato del M.S.I.-D.N. Tremaglia di parlare.

Alcuni compagni sono stati anche minacciati di morte da uno sbirro in merito agli avvenimenti di Roma.

Dopo anni di isolamento, la puzza dei fascisti torna anche a Bergamo.

Ma i topi sappiano una cosa: la determinazione dei compagni e sara' sempre presente.

compagni/e del Collettivo Comunista Pelle-rossa

E.C.N. Bergamo

03/10/1992

32 File : MAPINTRO.TXT

Milano, 30 settembre 1992

E' uscito il libro "MAPUCHES" edito dalla Cooperativa Editoriale Zero, disponibile al prezzo di Lit. 7.000

MAPUCHES

AMALEYN MARI CHI WEW!

Ho deciso di scuotere
questo giogo insopportabile...
di liquidare il malgoverno
che ruba il miele
dei nostri alveari
(Tupac Amaru)

Introduzione

Questo libro, sulle vicende e sulle lotte dei Mapuche - un popolo disperso nei territori divisi oggi tra Cile ed Argentina e sconosciuto alla gran parte dei lettori italiani - ripercorre alcune tappe significative dei cinque secoli di razzie e conquiste che hanno seguito l'arrivo degli europei.

Ma è anche una denuncia sul loro destino attuale e futuro minacciato, come altre centinaia di gruppi indigeni nel mondo, dalla nuova colonizzazione delle multinazionali e dai progetti tecnologici finanziati dalla Banca Mondiale. Questi, oltre a cancellare l'esistenza stessa di queste popolazioni, già resa precaria dalla secolare rapina di terre e risorse, modificherebbero profondamente la valle del Bìo-Bìo, uno dei più importanti ecosistemi del mondo. La costruzione di alcune dighe lungo questo fiume dovrebbe garantire un'accelerazione del processo di industrializzazione in atto e permettere alle grandi multinazionali della frutta di incrementare i loro profitti.

A questo nuovo attacco i Mapuche rispondono con la pratica, ormai tradizionale, della riappropriazione delle terre e con l'organizzazione in movimenti, tra cui il Consiglio di Tutte le Terre. Per questo essi sono oggetto di una forte offensiva repressiva del governo cileno che nel giugno di quest'anno, proprio a seguito di alcune azioni di riappropriazione da parte di 18 comunità mapuche a Temuco, ha arrestato 109 persone tra cui numerose autorità della comunità, la loro Machi o guida spirituale, alcune donne e 14 bambini. Successivamente molti di loro sono stati liberati, ma sono ancora in carcere alcuni dirigenti del Consiglio di Tutte le Terre.

Su quest'anno di festeggiamenti fraudolenti preferiamo pensarla come il caciche Xavante: "Solo persone poco intelligenti – e molto interessate agguingiamo noi – celebrano un genocidio e un'invasione".

Da parte nostra abbiamo scelto di rendere visibile la lunga "guerra" dei Mapuche contro il dominio e lo sfruttamento arrivato sulla scia delle caravelle, con la coscienza – oltre alla solidarietà dovuta ai "poveri" e agli oppressi – che questi popoli sono portatori di grandi miti e forti valori culturali, di un profondo rispetto per la terra e per l'essere umano, di una "visione del mondo", di una concezione dei ritmi di vita e dei tempi di lavoro, molto vicina a quanti, in ogni paese del mondo, lottano quotidianamente per la trasformazione dell'esistente.

Gli indios maya, perseguitati dall'esercito, spiegavano in questo modo la caccia alla loro gente: "Ci uccidono perché lavoriamo insieme, viviamo insieme, sognamo insieme".

Alla fine del secolo scorso, per giustificare l'usurpazione delle terre dei Sioux, il Congresso degli Stati Uniti ha dichiarato: "La proprietà comunitaria è pericolosa per lo sviluppo del sistema della libera impresa".

Nel marzo '79 in Cile è stata promulgata una legge che obbligava gli indios mapuche a parcellizzare le loro terre e a trasformarsi in piccoli proprietari terrieri senza vincoli reciproci, il dittatore Pinochet spiegò che le comunità erano incompatibili con il progresso dell'economia nazionale.

Dal punto di vista dell'organizzazione capitalista, le culture comunitarie – che non si basano sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, – sono culture nemiche, ma il punto di vista capitalista non è l'unico possibile. La storia delle popolazioni indigene dimostra che non può esserci "incontro" tra culture e modelli di organizzazione sociale comunitaria e logica del profitto. Oggi, come 500 anni fa. Questo libro pone inoltre, pur non affrontandolo direttamente, il problema dei movimenti di libera-

zione nazionale, dell'identità nazionale nei percorsi di trasformazione comunista dell'esistente e della solidarietà tra i popoli. Un rapporto difficile, spesso contraddittorio e disatteso, ma che – dopo i forti movimenti degli anni '70 – deve essere ridefinito. Deve essere nuovamente ridiscusso e rintracciato tra le pieghe di uno scenario ridisegnato dai grandi organismi politici ed economici sovranazionali, dalla profonda crisi delle ideologie comunitarie per eccellenza (soprattutto in Sudamerica: comunismo e cristianesimo), da un'"informazione" totale e totalizzante che produce realtà, rende visibile o annienta popoli ed esistenze.

Cooperativa Editoriale Zero

Milano, 30 settembre '92

E' possibile ricevere le pubblicazioni della Cooperativa Editoriale Zero con versamento del prezzo di copertina, maggiorato di L. 3.000 per spese di spedizione, sul C/C postale n. 19838200 intestato a Coop. Zero, Via Conegliano 5, Milano.

Sempre della Cooperativa Editoriale Zero e' disponibile:

Storia del Salvador

(libro a fumetti)

E. Maiz, A. Burgos – L. 10.000

33 File : MAPUTOUR.TXT

CALENDARIO NAZIONALE DEL GIRO DEL RAPPRESENTANTE DEL POPOLO MAPUCHE APPARTENENTE AL CONSIGLIO DI TUTTE LE TERRE

4 Ottobre	– Montebelluna (Pd)
5 Ottobre	– Lendinara (Rovigo)
7 Ottobre	– Venezia
8,9, Ottobre	– Roma
10,11,12 Ottobre	– Genova
13 Ottobre	– Imperia
14 Ottobre	– Pisa
15 Ottobre	– Firenze
16, 17 Ottobre	– Napoli
18,19 Ottobre	– Catania
20,21,22 Ottobre	– Cosenza
23 Ottobre	– Taranto
24 Ottobre	– Brindisi
25, 28	– da definire
29 Ottobre	– Milano
30,31	– da definire
1,2 Novembre	– Milano

RISOLUZIONE STRATEGICA N.1

TRANSMANIACON

Assalto ipermediale alla Cultura e al quotidiano in 10 puntate non solo radiofoniche della durata media di 120 minuti, con probabile sviluppo da novembre a febbraio, per RADIO K CENTRALE, Bologna, 107.05 mhz

Note tecniche

a. Interazione radio-video-computer, creazione di ambienti al cui interno produrre gli eventi di cui alle "Note politiche".

b. Uso di synth e campionatori, improvvisazione di suoni, rumori, assemblaggi con Spleen IV, Cavalla Cavalla e Tribade Tecnica.

c. Tutto lo sviluppo della trasmissione sarà filmato (sinergia col collettivo Immaginazione) e le immagini utilizzate nelle situazioni di cui alla nota e.

d. Uso della rete ECN e, nelle intenzioni, del BBS HACKER ART di Firenze per interventi e collaborazioni, in uno sviluppo reversibile: dal cyberspazio a Transmaniacon, ma anche da Transmaniacon al cyberspazio, con l'immissione in rete dei testi e materiali più interessanti prodotti all'interno e intorno della trasmissione.

e. Transmaniacon come intervento sul territorio, presenza articolata in 2 o più appuntamenti live:

e". All'inizio del ciclo, giornata multimediale in via Zamboni, con concerti, video estremi, talk-show "Prosperare sul caos", rinfresco détournato, mostra di secrezioni corporee e qualsiasi altro progetto realizzabile con budget non superiore al costo di un chilo di prugne;

e"". Happening finale in un posto da definire, dove si tireranno le somme dell'esperimento per RICOMINCIARLO AD UN LIVELLO SUPERIORE.

f. Sviluppo e svolgimento: a puntate apparentemente monotematiche, da ricalcare sui capitoli del romanzo TRANSMANIACON di John Shirley.

Note politiche.

g. nel libro di Shirley - immediato precursore della letteratura cyberpunk - , il Transmaniacon è un biotrasmettitore che, impiantato a poca distanza dal cuore di un "Provocatore professionista", permette la manipolazione degli umori collettivi e la concentrazione di EMOZIONI ESTREME (collera, panico, disperazione), in modo da trasformare ogni momento di aggregazione in una rissa, in un incontrollabile tumulto. Da qui il nome per un ciclo di trasmissioni interattive e multimediali. L'idea è di far compiere al programma il faticoso salto di qualità da "pseudoevento" a evento forte, fortissimo, caratterizzato da una insopprimibile fisicità, CORPOREITA' INSURREZIONALE.

h. Il progetto è forzare al massimo le regole di utilizzo dei media che abbiamo a disposizione, tirarle fino allo spasimo, creare situazioni. E soprattutto sfondare la barriera tra chi emette e chi riceve.

i. A differenza degli esperimenti condotti su Radio Città 103 con PULSIONE DI MORTE (1990) e l'ultima serie di RADIO IX CENTENARIO (1991), caratterizzati da un 10% di canovaccio e un 90% di improvvisazione, qui la preparazione sarà maggiore e il canovaccio più definito, con la differenza che a definirlo non sarà una "redazione" ma UN'ASSEMBLEA FLUTTUANTE INTERURBANA DI PROVOCATORI PROFESSIONISTI.

l. Situazionista è la teoria, transmaniaco è il metodo.

m. Tra gli altri, sono invitati a interagire con noi: METROFAGA, trasmissione gemella, wow!, PD; TOMMASO TOZZI per HACKER Art, FI; I TECHNORAVERS (e Beppe) di Radio Onda D'Urto, BS; FALSospettaCOLO, dove siete finiti?, TO; Gomma e Raf, MI; Ma, naturalmente, chiunque a qualsiasi latitudine.

R.B., BOLOGNA, inizio ottobre 1992.

Centro Sociale Leoncavallo

Calendario feste e concerti

venerdi' 9 ottobre

INTIFADA

sabato 10 ottobre

BAILANDA >>> FESTA SUDAMERICANA <<<

venerdi' 16 ottobre

HAONTED HENSCHERL (*Kassel, Germania*)

sabato 17 ottobre

YOUTH BRIGADE (*Usa*)

sabato 24 ottobre

LETHAL GOSPEL (*Usa*)

venerdi' 30 ottobre

REPUBLIC DREAD KNOT HIFI

sabato 31 ottobre

AGENT '86 / PUNISHMENT PARK (*Usa*)

Venerdi' 6 novembre

BACKSLIDERS (*Clermond Ferrand, Fr.*)

sabato 7 novembre

NICOTINE SPYRAL SURFERS / AMANITA'S QUASAR

venerdi' 13 novembre

FUNKY NIGHT *suonano i* **GROOVE FOUNDATION**

sabato 14 novembre

B.A.P. (*San Sebastian, Euskadi*)

sabato 21 novembre

LATIN SOUND PERU'

Venerdi' 27 novembre

SALE DEFAITE

sabato 28 novembre

ALDINE KELLY & THE COSMOFUNK / MOTHERFUNKERS

Venerdi' 4 dicembre

KILL THE THRILLS

Sabato 5 dicembre

RAYMONDE E LES BLANC BECS (*Parigi*)

Sabato 19 dicembre C.S. Leoncavallo

RESISTENZA (*Roma*) / **PUNKREAS**